This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

+ *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.

+ *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.

+ *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.

+ *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at `http://books.google.com/`

Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

+ *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.

+ *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.

+ *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.

+ *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertati di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da `http://books.google.com`

600050671P

2856 d. 2

Dello stesso autore:

Pietro Metastasio. Discorso pronunciato nella Sala del Circolo Artistico Industriale della Bassa Austria. Vienna, Guglielmo Frick. Edit. 1883.

Di prossima pubblicazione:

Metrica Quantitativa e Metrica Sillabica. Trattato di Metrica Comparata.

Le Lingue Neolatine in generale. Primordii dello sviluppo linguistico e letterario in Francia e in Italia. Discorso letto pubblicamente il 12 Aprile a Como, il 18 a Piacenza, ed ora corredato di tutte le note che valgano a renderlo di qualche reale profitto per coloro, che, senza aver fatto un corso di Filologia Romanza, prendono tuttavia interesse a siffatto genere di studi.

In preparazione:

Saggio di Morfologia Italiana. (Le Desinenze — Il Sostantivo.)

Morfologia comparata del Francese Antico e Moderno e dell' Italiano ad uso delle Scuole Classiche.

METRICA CLASSICA
O
METRICA BARBARA?

L'ESAMETRO LATINO
E
IL VERSO SILLABICO ITALIANO

DUE SAGGI CRITICI

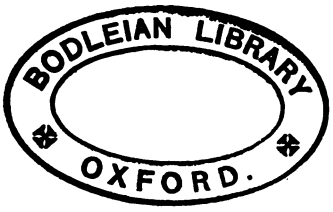
DEL

D.R C.TE LUIGI FALCONI

VIENNA
GUGLIELMO FRICK
EDITORE
LIBRAIO DELLA CORTE IMP. E REALE.

TORINO-ROMA
ERMANNO LOESCHER
EDITORE
LIBRAIO DI S. M. LA REGINA D'ITALIA.

1885.


BODLEIAN LIBRARY
OXFORD.

A SUA ECCELLENZA

IL CONTE CARLO DI ROBILANT

AMBASCIATORE DI S. M. IL RE D'ITALIA A VIENNA

L'AUTORE OSSEQUENTE E DEVOTO

Prefazione

Questi due saggi critici, salvo qualche lieve cambiamento reso necessario a farli di pubblica ragione indipendentemente da altra scrittura, fanno parte d' un lavoro sulla Metrica Classica Quantitativa posta a confronto colla Sillabica Moderna, il quale è ormai compiuto, ed ho fiducia venga quanto prima dato alle stampe.

Anzitutto mi sia lecito dir qui due parole sull' origine di codesto lavoro. Trovandomi a Vienna, ove ho frequentato per qualche semestre in quell' Università le lezioni di Filologia Romanza del Chiarissimo Mussafia, ed occupandomi nell' insegnamento privato, ebbi occasione di spiegare a qualche scolare del Ginnasio Superiore (che corrisponde al nostro Liceo) alcune Odi Barbare del Carducci. Richiesto più volte di schiarimenti sul genere nuovo de' metri, non nascondo che io mi trovava in grande imbarazzo. I suoni de' versi d' Orazio e di Virgilio, letti grammaticalmente, non corrispondevano che in parte all' armonia de' versi carducciani; e allorchè lo scolare mi recitava qualche verso latino alla sua maniera, riuscivano al mio orecchio stranamente alterate molte parole del testo; poichè nelle scuole tedesche, come dice anche il Müller, i giovani non

sogliono far sentire nella lettura de' versi che l' accento ritmico.[1]) *Per uscire una buona volta d' impiccio, mi proposi di fare qualche studio un po' serio di Metrica; e quindi dopo aver percorso qualche trattato di Metrica Classica ad uso delle scuole austriache e tedesche, lessi i Grammatici Latini ed altre opere, fra cui i trattati del Müller, del Christ, del Rossbach e del Westphal, ed il dottissimo lavoro del Corssen sul vocalismo e sulla pronuncia latina, ben inteso in quelle parti che potevano giovare al mio scopo. Consultai anche quei libri italiani sulla Metrica Classico-Barbara che mi venne fatto veder annunciati ne' giornali letterari o ne' bollettini bibliografici. Durante questi studi, m' era venuto a tutta prima in animo di fare una pubblicazione a guisa di monografia sulla Metrica Classica paragonata colla Sillabica; ma aumentate le idee e le annotazioni raccolte, che man mano andava ordinando, mi trovai poco a poco in pronto l' opera annunciata, della quale il presente opuscolo è da considerarsi come saggio.*

Scopo precipuo di essa è quello di stabilire colla maggior esattezza possibile i rapporti esistenti fra i versi latini, che hanno a fondamento la quantità, e i versi italiani determinati dal numero delle sillabe e dalla posizione degli accenti grammaticali, perchè poi si deduca se ed in qual modo, i primi possano essere imitati mediante i secondi.

Nella stessa maniera che nel secondo di questi Saggi è studiato l' Esametro, nel corso dell' opera si

---

1) . . . *expressisse accentum, non solum sicut pueri solent nunc in schola rythmicum . . . (De Re Metr. Poet. Lat. pag. 206.)*

tratteranno i principali versi della Metrica Classica, come il Pentametro Dattilico, il Dimetro e il Trimetro Giambici, l' Asclepiadeo Minore, il Ferecrazio, il Gliconio, gli Alcaici (l' Enneasillabo, il Decasillabo, l' Endecasillabo), il Saffico Minore e l' Adonio, il Faleucio, il Galliambo e l' Elegiambo; .indagandosi specialmente le varie forme che in ragione dello schema metrico essi possono sillabicamente assumere.

In apposito capitolo ho poi accennato brevemente le vicende della Metrica Quantitativa e il passaggio da questa alla Sillabica Moderna; al qual effetto ho preso in considerazione i vari metri degli inni ecclesiastici, e particolarmente i Trocaici, quali sono il Dimetro ed il Tetrametro Catalettico.

Ma perchè il lavoro riuscisse meno imperfetto, è stato indispensabile anzitutto discorrere alquanto diffusamente delle leggi fonetiche che governano la lingua latina, dalle quali agevolmente si rileverà come i Romani potessero nella declamazione del verso far sentire, insieme all' accento grammaticale, la lunghezza o la brevità delle sillabe, e l' arsi e la tesi del piede metrico. Ho quindi tenuto parola delle norme che reggono l' ortoepía italiana, sovratutto nelle desinenze, trattando così in parte le teorie che saranno svolte in altro mio lavoro sulla Morfologia della nostra lingua.

E a proposito di leggi fonetiche, io raccomando in ispecie all' attenzione del benigno lettore i paragrafi IV, V fino al X del presente Saggio sull' Esametro, ne' quali è discussa la questione dell' accordo e della discrepanza in quel verso fra l' accento ritmico ed il grammaticale, non solo nell' arsi, ma eziandio nella tesi del piede metrico. Quest' ultima parte della teoria

concernente la tesi non è stata fin qui toccata, a quanto mi sappia, neppure dai filologi tedeschi.

Per quanto arida sia la materia, ho speranza che, ove le forze non vengano meno all' intendimento, l' opera mia possa riuscire di qualche reale vantaggio, poichè io credo sia da questa in buona parte appianata la via a risolvere le questioni che si sollevarono in Italia dopo la pubblicazione delle Odi Barbare del Carducci; questioni trattate già con tanta erudizione dal Chiarini nel celebre discorso sulla Metrica delle Odi Barbare e più tardi nella Prefazione agli Esperimenti Metrici, e dal Cavallotti nelle Anticaglie, e dal Fraccaroli, e dallo Stampini, e dal Bonghi, e da tanti altri valenti, che con paziente amore si occuparono di siffatto argomento.

Sarò poi gratissimo a tutti que' cortesi, i quali, facendo appunti ed osservazioni su quest' opuscolo e sul metodo da me seguito, vorranno essermi giovevoli di consiglio, contribuendo per tal modo a render meno imperfetto il lavoro più vasto che mi accingo a far di pubblica ragione.

Como, 3 Giugno 1885.

R. Istituto Tecnico „Cajo Plinio Secondo".

L. F.

METRICA CLASSICA

o

METRICA BARBARA?

SOMMARIO. I. Diverse maniere d'imitazione de' metri classici nella lingua italiana. — II. Le Odi Barbare possono dirsi Classiche? — III. Accenti grammaticali nelle voci latine; accordo della quantità coll' accento nelle penultime delle voci polisillabe. — IV. Quintiliano conferma quest' accordo. Confutazione delle idee del Müller e del Christ in proposito. — V. Diverse armonie di un verso latino letto secondo gli accenti. Errori inevitabili nell' imitazione puramente sillabica. — VI. Confusione derivante dall' imitazione de' versi quantitativi letti ad accenti. Il verso martelliano può riprodurre l' esametro ed il pentametro. — VII. Due leggi d' esclusione possibili nei versi sillabici imitanti i latini letti grammaticalmente. — VIII. Odi italiane *Classiche, Barbare,* o *Carducciane?*

I. In tre maniere si potrebbero imitare in italiano i metri degli antichi. La prima consisterebbe nel ripartire anzi tutto le sillabe della nostra lingua in lunghe e brevi, applicando all' italiano leggi prosodiache, a somiglianza di quelle che governano il latino ed il greco, ed imprimendo al nostro idioma il carattere proprio delle lingue quantitative, riposto in gran parte nella parziale indipendenza dell' accento grammaticale dalla lunghezza e dalla brevità della sillaba, per poi foggiar versi sui noti schemi della metrica classica con parole italiane così assoggettate alle leggi della quantità. Questo genere d' imitazione, che, se fosse dato d' adempierne tutte le condizioni sarebbe indubbiamente il migliore, avrebbe analogia con quello onde anticamente s' introdussero i metri greci nella lingua de' Romani, regolata fin allora, almeno secondo alcuni, dai soli accenti; onde potè dire il poeta:

Benchè in Parnaso primi si assidano
Pindaro immenso, mesto Simonide
E Alceo dai lunghi affanni,
Spavento dei tiranni,

Vivono eterni quei greci numeri,
Che alle tremanti corde del Lazio
Sposò l'arte animosa
Del cantor di Venosa. (G. Fant., Ode a G. Nassau str. 2ª e 3ª).

La qual cosa veramente non solo d' Orazio, ma avrebbe potuto dirsi altresì d' Ennio e di Livio Andronico, che sembrano anzi essere stati i primi ad introdurre nella lingua latina, prendendoli dai Greci, i metri quantitativi.

Questo metodo d' imitazione tentato nel secolo XVI dal Tolomei e da' suoi seguaci non riuscì, perchè le norme di prosodia da loro proposte non possono in niun modo accordarsi colle leggi fonetiche che governano la pronuncia e la posa dell'accento tonico nelle voci italiane [1]).

Il secondo modo d' imitare la metrica antica ridurrebbesi alla formazione dei versi secondo gli schemi latini, ne' quali però, anzichè delle lunghe e delle brevi, terrebbesi conto delle arsi e delle tesi, e così alle prime si farebbero corrispondere le nostre sillabe accentate, alle seconde le sillabe prive d' accento.

Questo secondo metodo, seguito dai Tedeschi nella loro imitazione dei versi classici, per quanto il carattere delle lingue moderne così diverso da quello delle antiche il comporti, conserva al verso l' impronta della metrica quantitativa, almeno per ciò che riguarda la distribuzione de' tempi, poichè la conveniente collocazione delle sillabe accentate e di quelle prive d' accento vale indubbiamente a darci idea approssimativa de' suoni, che i dattili, i trochei, i giambi, gli anapesti ecc., indipendentemente dall' accento grammaticale, doveano avere nella metrica de' Greci e de' Romani.

Finalmente il terzo metodo è quello di riprodurre con voci italiane le armonie ottenute leggendo i versi latini, non secondo le norme metriche delle arsi e delle tesi, nè seguendo le leggi quantitative, ma soltanto a tenore dell' accento grammaticale.

---

[1] Le ragioni, per cui le leggi quantitative latine non possono applicarsi alla nostra lingua, si troveranno svolte nell' opera annunciata.

Questo terzo metodo d' imitazione, del quale vogliamo ora occuparci particolarmente, fu dapprima adottato in pochi saggi che ci lasciò il Chiabrera; non discorrendo d'altri, fu nel secolo XVIII seguito dal Fantoni, nel nostro dal Tommaseo e più recentemente dal Carducci nelle Odi barbare; le quali egli chiamò con questo nome, *perchè,* dice il poeta medesimo, *tali sonerebbero agli orecchi ed al giudizio dei Greci e dei Romani, se bene volute comporre nelle forme metriche della loro lirica* [1]). Colle quali ultime parole egli non ha di certo inteso di avere voluto comporre veramente le Odi barbare co' metri della lirica antica, poichè, imitando i versi latini, il poeta non ha in questi tenuto conto che degli accenti tonici, i quali, come ognun sa, non corrispondono le molte volte al ritmo proprio del metro classico.

II. Quanto merito abbiano le Odi barbare lo dimostra chiaramente il pregio grandissimo in cui esse sono tenute in Italia e fuori; e questo pregio non solo è da ascriversi al contenuto di quella lirica, il più delle volte proprio stupenda, ma per molta parte anche alle forme metriche adoperate, le quali, non esitiamo davvero a credere sulla parola al poeta [2]), dovevano meravigliosamente accordarsi al modo onde le idee si andavano determinando nella mente di lui. I metri del Carducci hanno un' impronta tutta propria, ed ognuno che possegga fino sentimento dell' arte sarà lietissimo di vederli stabilmente accolti nella lirica italiana; ma non potranno perciò dirsi classici, quando s' intendano con questo nome indicati versi, che corrispondano nella loro essenza ai metri latini e greci. La denominazione di metrica classica applicata in questo senso alle Odi barbare, non può in alcun modo ammettersi, poichè, per quanto mi spiaccia mostrarmi in ciò dissenziente dall' illustre amico mio Prof. Chiarini [3]), è certo che i nomi de' metri

---

[1]) *Odi Barbare* (3ª ediz., pag. 121).

[2]) Id. id. (pag. 122).

[3]) « ..... il Carducci chiamò barbara, e noi classica la nuova metrica. » (*Chiarini* e *Mazzoni. Esperim. Metr.* Bologna. Zanich. 1882. Prefazione, pag. XIII). Questa denominazione però veniva dallo stesso Chiarini adottata colle debite restrizioni, giacchè poco prima egli aveva detto che armonizzando d' accenti i nuovi metri si viene ad ottenere « se non una vera e propria imitazione della metrica antica, qualche cosa

bŏni, ămant, dŏcent: e sono tali altresì tutti i polisillabi di cui la penultima sia lunga, come i vocaboli *venatōres, romāni, expĕllunt*, nella pronuncia dei quali la lunghezza o la brevità delle sillabe precedenti la penultima non ha influenza. E finalmente sono proparossitone, corrispondenti cioè alle parole italiane sdrucciole, tutte le voci di almeno tre sillabe, che hanno la penultima breve, e quindi l'accento sull'antipenultima, la cui lunghezza o brevità non ha effetto sulla pronuncia; potendo questa sillaba essere breve, come nelle parole *ingĕmŭit, mĕmĭnit, carmĭnĭbus;* o lunga, come nelle voci *convĕrtĭte, līmĭna, moderābĭtur.*

Dunque riassumendo, diremo anzitutto che in latino le sillabe atone talora sono lunghe, talora brevi; e che quindi la quantità non influisce affatto sul loro carattere. Quanto poi all'accento grammaticale, esso può cadere o sopra una sillaba lunga o sopra una breve tanto sulla penultima de' vocaboli bisillabi, come sull'antipenultima de' proparossitoni (sdruccioli); cosicchè in tali casi l'accento è sempre indipendente dalla brevità o dalla lunghezza delle sillabe.

Trattandosi però di voci polisillabe latine, avremo dall'accento un esatto criterio per giudicare della lunghezza o della brevità della penultima, la quale, se accentata, come accade nelle parole parossitone, sarà *costantemente lunga, (infāndum, regīna, dolōrem)*; se priva d'accento, il che avviene nelle parole proparossitone, sarà *costantemente breve (lamentābĭle, erŭĕrint, cognōscĕre)* [1]).

IV. Questo accordo costante della quantità coll'accento nella penultima di voce polisillaba è all'evidenza comprovato dall'attestazione di Quintiliano, che cioè nel verso di Virgilio

et genus aequoreum pecudes pictaeque volūcres
(Georg. III, 243),

l'*u* di *volucres* dovesse pronunciarsi acuta, ossia coll'accento. «*Evenit,* così il retore latino (I, 5. 28), *ut metri quoque condicio*

---

[1]) Dico costantemente, essendo pochissime le voci polisillabe parossitone colla penultima breve, e le proparossitone con la penultima lunga: di tutte queste eccezioni si terrà discorso nell'opera.

mutet accentum pecudes pictaeque volúcres: *nam media acuta legam, quia etsi natura brevis, tamen positione longa est, ne faciat iambum quem non recipit versus herous.*» Dalle quali parole vedesi chiaramente, che, se l'accento cade sulla penultima di *volucres*, ciò avviene perchè quella sillaba, ordinariamente breve, nel nostro caso diventa lunga, e rende parossitono il vocabolo, perchè nelle penultime delle voci polisillabe esiste costante accordo fra la quantità e l'accento; tanto che questo deve seguir quella ogni volta l'uso delle così dette licenze poetiche comporti un cambiamento nella brevità o nella lunghezza delle sillabe medesime.

E qui, poichè mi cade in acconcio, dimostrerò come nell'interpretazione del passo ora citato di Quintiliano cadessero in manifesto errore tanto Luciano Müller, quanto il Christ.

Il Müller adduce l'asserzione del nostro autore per provare, in opposizione al Bentley, che i Romani non facevano sentire insieme l'accento ritmico e il grammaticale; e ritiene quella trasposizione dell'accento acuto come dovuta a ragioni ritmiche le quali avrebbero quindi prevalenza sull'accento tonico de' vocaboli [1]). Questa citazione del Müller è affatto fuor di luogo, nè giova punto a combattere l'opinione del Bentley, poichè quell'*u* di volucres diventa accentato per seguire non il ritmo del verso, ma la quantità, come afferma esplicitamente Quintiliano, che dice essere nel verso virgiliano accentato l'*u* di *volucres, quia etsi natura brevis, tamen positione longa est.* E perchè *positione longa?* Perchè, trovandosi sulla penultima dell'esametro, non *faciat iambum quem non recipit versus herous:* dunque il metro richiede mutamento nella quantità, e alla sua volta la quantità richiede trasposizione di accento. Anche Prisciano nel suo libro *De accentibus* dice chia-

---

[1]) Ecco le parole del Müller: «Quid quod ne de hoc quidem anquisiverunt, quam recte Bentleius existimarit Romanos recitandis versibus grammaticum etiam expressisse accentum, non solum sicut pueri solent nunc in schola rythmicum, quae opinio tantum abest ut sit certa, ut potius confutetur apertissime testimonio Quintiliani asserentis (I, 5, 28) in Virgiliano illo, *pecudes pictaeque volucres*, mutato ob metri condicionem accentu, paenultima acuta leggendum esse *volúcres.*» (Müller, *De re metr. poet. latin.* etc. Lipsiae in aed. Teubneri, A. MDCCCLXI, pag. 206).

tratteranno i principali versi della Metrica Classica, come il Pentametro Dattilico, il Dimetro e il Trimetro Giambici, l' Asclepiadeo Minore, il Ferecrazio, il Gliconio, gli Alcaici (l' Enneasillabo, il Decasillabo, l' Endecasillabo), il Saffico Minore e l' Adonio, il Faleucio, il Galliambo e l' Elegiambo; .indagandosi specialmente le varie forme che in ragione dello schema metrico essi possono sillabicamente assumere.

In apposito capitolo ho poi accennato brevemente le vicende della Metrica Quantitativa e il passaggio da questa alla Sillabica Moderna; al qual effetto ho preso in considerazione i vari metri degli inni ecclesiastici, e particolarmente i Trocaici, quali sono il Dimetro ed il Tetrametro Catalettico.

Ma perchè il lavoro riuscisse meno imperfetto, è stato indispensabile anzitutto discorrere alquanto diffusamente delle leggi fonetiche che governano la lingua latina, dalle quali agevolmente si rileverà come i Romani potessero nella declamazione del verso far sentire, insieme all' accento grammaticale, la lunghezza o la brevità delle sillabe, e l' arsi e la tesi del piede metrico. Ho quindi tenuto parola delle norme che reggono l' ortoepía italiana, sovratutto nelle desinenze, trattando così in parte le teorie che saranno svolte in altro mio lavoro sulla Morfologia della nostra lingua.

E a proposito di leggi fonetiche, io raccomando in ispecie all' attenzione del benigno lettore i paragrafi IV, V fino al X del presente Saggio sull' Esametro, ne' quali è discussa la questione dell' accordo e della discrepanza in quel verso fra l' accento ritmico ed il grammaticale, non solo nell' arsi, ma eziandio nella tesi del piede metrico. Quest' ultima parte della teoria

gasi la seconda non può essere più questione dell'accento che compete alla prima. Può discorrersi di *solo* accento ritmico o di *solo* accento grammaticale ove trattisi di parole, in cui i due accenti abbiano sede differente, come ad esempio nelle voci *cănŏ*, *Trŏjăe* del primo verso dell' Eneide, le quali hanno l'accento grammaticale sulla prima ed il metrico *(arsi)* sulla seconda; od anche nella stessa voce *vólŭcris* proparossitona, che ha l'accento grammaticale sulla *o* e può avere nel verso l'accento ritmico sull'ultima sillaba, come in questo d'Ovidio:

foedaque fit vŏlŭcrĭs, ventura nuntia luctus (Met. V, 549);

ma nel vocabolo *volūcres* l'accento grammaticale ed il ritmico dell'esametro cadono sulla stessa sillaba, per cui le parole *solum accentum* del Müller son qui affatto fuor di proposito.

In errore molto analogo a quello del Müller è caduto anche il Christ, dicendo che Quintiliano chiama *acuta* una sillaba colpita dall' accento ritmico *(ictus* [1]). Quintiliano non ha mai chiamata acuta una sillaba colpita dall'accento ritmico; egli dice semplicemente doversi distinguere coll' *acutus* (accento grammaticale) la penultima di *volúcres* diventata lunga in ragione del metro, perchè, già lo sappiamo, nel caso considerato l'accento è schiavo della quantità.

V. Prescindendo però dalle penultime delle parole polisillabe, negli altri casi l' accento è indipendente dalla quantità; laonde si fa manifesto che la sola prosodia non può bastare a dare al verso latino l' armonia determinata di certi versi italiani; ma a ragione della poca relazione esistente fra la quantità e l'accento, seguendo lo stesso schema latino, si possono far versi, i quali, letti ad accenti, cangiano di forma al cangiar delle parole ond'essi sono costituiti [2]). Così p. es.: una tripodia dattilica catalettica in *syllabam*, – ∪ – ∪ ⏑ può dar suono o d'un senario sdrucciolo cogli accenti sulla prima e sulla quinta, come:

flúmina praetéreunt (Or. IV, VII, 4.),
sáevus et indómitus (Cat. CIII, 2);

---

[1]) «Doch nennt schon Quintilian I, 5, 28 *acutam syllabam* eine vom Versictus getroffene Sylbe (Christ, *Metrik der Griechen und Römer*, 2ª Ediz. Lipsia 1879, pag. 4).

[2]) V. *passim* Chiarini, *Discorso-Prefaz. alle Odi Barbare.*

o d'altro senario sdrucciolo cogli accenti sulla 2ª e sulla 5ª:

quae déderis ánimo (Or. IV, VII, 20),
quae fácere instituunt (Cat. CX, 2);

o di un settenario piano cogli accenti sulla 1ª, 4ª e 6ª:

móverit ála pédes (Prop. II, XXX, 4),
dúcere núda chóros (Or. IV, VII, 6);

o d'altro settenario piano cogli accenti sulla 2ª, 4ª e 6ª:

quae rápit hóra díem (Or. IV, VII, 8),
hoc íta jústa sínat (Prop. I, XIX, 16);

e allorchè la tripodia termina con monosillabo accentato, avrà suono di ottonario tronco, in cui gli accenti nel corpo del verso saranno variamente disposti a tenore de' vocaboli ond'è formata; come:

díctaque fáctaque sínt (Cat. LXXVI, 8),
crévit et aúcta móra ést (Ov. Trist. IV, 6, 26),
Fláccus érit tíbi dúx. [1])

Ciò però non vuol dire che i versi ad accenti così ottenuti siano indipendenti affatto dal metro; anzi è indubitato che l' osservanza delle leggi prosodiache ha una certa influenza anche sull' accento grammaticale. La quale influenza io chiamerò restrittiva, poichè se, letti ad accenti, i versi latini possono cambiare di forma al cangiare delle parole, queste mutazioni sono, entro certi limiti, subordinate alla prosodia, e quindi alla metrica. E se talvolta troviamo conformità in quanto alle sillabe ed agli accenti in versi latini foggiati su due schemi metrici differenti, questa conformità si aggira essa pure entro determinati confini, nè ci dà diritto ad inferirne che tutte le armonie ottenute formando versi sopra uno di quegli schemi siano riproducibili seguendo l'altro.

Cerchiamo di render chiara la cosa con un esempio: Il Ferecrazio – – –⏑⏑– ⏑, e il verso Archilocheo minore –⏑⏑ –⏑⏑ ⏓ hanno non solo schemi differenti, ma altresì caratteri ritmici affatto distinti, perchè appartenenti il primo ai versi logaedici, il secondo a quelli puramente dattilici; ma essendo formati dello stesso nu-

[1]) Questo verso foggiato da me ha suono del solito otton. tronco.

sogliono far sentire nella lettura de' versi che l' accento ritmico.[1]) *Per uscire una buona volta d' impiccio, mi proposi di fare qualche studio un po' serio di Metrica; e quindi dopo aver percorso qualche trattato di Metrica Classica ad uso delle scuole austriache e tedesche, lessi i Grammatici Latini ed altre opere, fra cui i trattati del Müller, del Christ, del Rossbach e del Westphal, ed il dottissimo lavoro del Corssen sul vocalismo e sulla pronuncia latina, ben inteso in quelle parti che potevano giovare al mio scopo. Consultai anche quei libri italiani sulla Metrica Classico-Barbara che mi venne fatto veder annunciati ne' giornali letterari o ne' bollettini bibliografici. Durante questi studi, m' era venuto a tutta prima in animo di fare una pubblicazione a guisa di monografia sulla Metrica Classica paragonata colla Sillabica; ma aumentate le idee e le annotazioni raccolte, che man mano andava ordinando, mi trovai poco a poco in pronto l' opera annunciata, della quale il presente opuscolo è da considerarsi come saggio.*

Scopo precipuo di essa è quello di stabilire colla maggior esattezza possibile i rapporti esistenti fra i versi latini, che hanno a fondamento la quantità, e i versi italiani determinati dal numero delle sillabe e dalla posizione degli accenti grammaticali, perchè poi si deduca se ed in qual modo, i primi possano essere imitati mediante i secondi.

Nella stessa maniera che nel secondo di questi Saggi è studiato l' Esametro, nel corso dell' opera si

---

[1]) . . . *expressisse accentum, non solum sicut pueri solent nunc in schola rythmicum . . . (De Re Metr. Poet. Lat. pag. 206.)*

tratteranno i principali versi della Metrica Classica, come il Pentametro Dattilico, il Dimetro e il Trimetro Giambici, l' Asclepiadeo Minore, il Ferecrazio, il Gliconio, gli Alcaici (l' Enneasillabo, il Decasillabo, l' Endecasillabo), il Saffico Minore e l' Adonio, il Faleucio, il Galliambo e l' Elegiambo; .indagandosi specialmente le varie forme che in ragione dello schema metrico essi possono sillabicamente assumere.

In apposito capitolo ho poi accennato brevemente le vicende della Metrica Quantitativa e il passaggio da questa alla Sillabica Moderna; al qual effetto ho preso in considerazione i vari metri degli inni ecclesiastici, e particolarmente i Trocaici, quali sono il Dimetro ed il Tetrametro Catalettico.

Ma perchè il lavoro riuscisse meno imperfetto, è stato indispensabile anzitutto discorrere alquanto diffusamente delle leggi fonetiche che governano la lingua latina, dalle quali agevolmente si rileverà come i Romani potessero nella declamazione del verso far sentire, insieme all' accento grammaticale, la lunghezza o la brevità delle sillabe, e l' arsi e la tesi del piede metrico. Ho quindi tenuto parola delle norme che reggono l' ortoepía italiana, sovratutto nelle desinenze, trattando così in parte le teorie che saranno svolte in altro mio lavoro sulla Morfologia della nostra lingua.

E a proposito di leggi fonetiche, io raccomando in ispecie all' attenzione del benigno lettore i paragrafi IV, V fino al X del presente Saggio sull' Esametro, ne' quali è discussa la questione dell' accordo e della discrepanza in quel verso fra l' accento ritmico ed il grammaticale, non solo nell' arsi, ma eziandio nella tesi del piede metrico. Quest' ultima parte della teoria

possibili fra i nostri versi e gli originali che pur voglionsi riprodurre.

VI. E qui torna opportuno di mostrare con qualche esempio, quanta confusione derivi dall' imitazione de' versi antichi fatta colla sola scorta degli accenti e del numero delle sillabe, e come ogni traccia degli schemi classici vada così assolutamente perduta.

In tal caso infatti con un solo verso sillabico, ad esempio con un settenario piano *purché fosse*[1]), potrebbesi riprodurre niente meno che cinque versi latini conformati a schemi di carattere disparatissimo, cioè:

1° Un verso giambico, ossia il dimetro giambico catalettico

⏑ – ⏑ – ⏑ – ⏑ : *lex haec datast caducis*
ut temperet laborem (Prud. v. Christ p. 355);

2° un verso trocaico, cioè il dimetro trocaico catalettico

– ⏑ – ⏑ – ⏑ – : *in sinu ferens Deos* (Or. Od. II, XVIII, 27),
aula divitem manet (Id. 31);

3° un verso dattilico, l' archilocheo minore

– ⏑⏑ – ⏑⏑ – : *arboribusque comae* (Or. IV, VII, 2),
quae rapit hora diem (Id. 8);

4° il ferecrazio

– – – ⏑⏑ – ⏑ : *nigris aequora ventis* (Or. I, V, 7),
interfusa nitentis (Id. I, XIV, 19);

5° e l'aristofaneo

– ⏑⏑ – ⏑ – ⏑ : *Lydia, dic, per omnes* (Or. I, VIII, 1),
cur neque militaris (Id. 5).

Inoltre questo settenario *purchè fosse,* varrebbe a rappresentare la prima parte d' un determinato esametro a cesura semisettenaria

– – – – – – – . . . : *regales inter mensas* . . . (Virg. En. I, 686),
obscuris vera involvens . . . (Id. VI, 100);

[1]) È facile estendere queste considerazioni a qualsivoglia altro verso sillabico oltre il settenario, scegliendo opportunamente gli esempi.

METRICA CLASSICA

o

METRICA BARBARA?

SOMMARIO. I. Diverse maniere d'imitazione de' metri classici nella lingua italiana. — II. Le Odi Barbare possono dirsi Classiche? — III. Accenti grammaticali nelle voci latine; accordo della quantità coll' accento nelle penultime delle voci polisillabe. — IV. Quintiliano conferma quest' accordo. Confutazione delle idee del Müller e del Christ in proposito. — V. Diverse armonie di un verso latino letto secondo gli accenti. Errori inevitabili nell' imitazione puramente sillabica. — VI. Confusione derivante dall' imitazione de' versi quantitativi letti ad accenti. Il verso martelliano può riprodurre l' esametro ed il pentametro. — VII. Due leggi d' esclusione possibili nei versi sillabici imitanti i latini letti grammaticalmente. — VIII. Odi italiane *Classiche, Barbare,* o *Carducciane?*

I. In tre maniere si potrebbero imitare in italiano i metri degli antichi. La prima consisterebbe nel ripartire anzi tutto le sillabe della nostra lingua in lunghe e brevi, applicando all' italiano leggi prosodiache, a somiglianza di quelle che governano il latino ed il greco, ed imprimendo al nostro idioma il carattere proprio delle lingue quantitative, riposto in gran parte nella parziale indipendenza dell' accento grammaticale dalla lunghezza e dalla brevità della sillaba, per poi foggiar versi sui noti schemi della metrica classica con parole italiane così assoggettate alle leggi della quantità. Questo genere d' imitazione, che, se fosse dato d' adempierne tutte le condizioni sarebbe indubbiamente il migliore, avrebbe analogia con quello onde anticamente s' introdussero i metri greci nella lingua de' Romani, regolata fin allora, almeno secondo alcuni, dai soli accenti; onde potè dire il poeta:

Benchè in Parnaso primi si assidano
Pindaro immenso, mesto Simonide
E Alceo dai lunghi affanni,
Spavento dei tiranni,

SOMMARIO. I. Diverse maniere d'imitazione de' metri classici nella lingua italiana. — II. Le Odi Barbare possono dirsi Classiche? — III. Accenti grammaticali nelle voci latine; accordo della quantità coll' accento nelle penultime delle voci polisillabe. — IV. Quintiliano conferma quest' accordo. Confutazione delle idee del Müller e del Christ in proposito. — V. Diverse armonie di un verso latino letto secondo gli accenti. Errori inevitabili nell' imitazione puramente sillabica. — VI. Confusione derivante dall' imitazione de' versi quantitativi letti ad accenti. Il verso martelliano può riprodurre l' esametro ed il pentametro. — VII. Due leggi d' esclusione possibili nei versi sillabici imitanti i latini letti grammaticalmente. — VIII. Odi italiane *Classiche, Barbare,* o *Carducciane?*

I. In tre maniere si potrebbero imitare in italiano i metri degli antichi. La prima consisterebbe nel ripartire anzi tutto le sillabe della nostra lingua in lunghe e brevi, applicando all' italiano leggi prosodiache, a somiglianza di quelle che governano il latino ed il greco, ed imprimendo al nostro idioma il carattere proprio delle lingue quantitative, riposto in gran parte nella parziale indipendenza dell' accento grammaticale dalla lunghezza e dalla brevità della sillaba, per poi foggiar versi sui noti schemi della metrica classica con parole italiane così assoggettate alle leggi della quantità. Questo genere d' imitazione, che, se fosse dato d' adempierne tutte le condizioni sarebbe indubbiamente il migliore, avrebbe analogia con quello onde anticamente s' introdussero i metri greci nella lingua de' Romani, regolata fin allora, almeno secondo alcuni, dai soli accenti; onde potè dire il poeta:

Benchè in Parnaso primi si assidano
Pindaro immenso, mesto Simonide
E Alceo dai lunghi affanni,
Spavento dei tiranni,

sillabica [1], sono affatto trascurate le leggi prosodiache, nè è tenuto conto alcuno degli schemi de' versi classici imitati, prescindendo dal numero delle sillabe in alcuni casi, e dalle desinenze trocaiche, nelle quali, salvo le finali monosillabiche, l'accento grammaticale e il metrico hanno sempre la stessa sede. Ciò non pertanto essi possono piacere meravigliosamente, sopratutto ad orecchio che siasi alquanto abituato a questo genere di verseggiare.

Ma come dunque chiamar questi metri, cui non possono convenire puramente e semplicemente i nomi della metrica classica quantitativa, mentre nell'insieme tanto si scostano dalle norme seguite nella poesia sillabica moderna? Se m'è concesso fare una proposta in questo argomento, io direi che due denominazioni potrebbero adottarsi. Primieramente sarebbero que' metri bene indicati coi soliti nomi classici di *Asclepiadei*, di *Saffici*, d'*Alcaici*, uniti alla qualificazione di *Barbari*, nel senso adottato dal Carducci; oppure si potrebbero chiamare con gli stessi nomi classici determinati più propriamente dall'epiteto di *Carducciani*. La qual ultima denominazione parrebbemi doversi preferire in omaggio di chi, richiamando a di nostri questi metri a vita sì rigogliosa, diede origine a tante discussioni scientifiche, e, quello che più importa, fu cagione che si facessero in Italia studi nel campo filologico fino a pochi anni or sono quasi totalmente trascurati [2]. Laonde noi verremmo ad avere quind'innanzi fra i soliti metri italiani le *Odi Asclepiadee*, le *Saffiche*, le *Alcaiche*, non *Classiche* nel

[1] «Queste Odi (dice lo stesso Carducci) . . . . . composte e armonizzate di versi e accenti italiani . . .» (*Odi Barb.* pag. 121); e il Chiarini: «. . . . . cotesta benedetta metrica latina delle *Odi Barbare* non sta in altro che nelle combinazioni dei versi i quali sono fatti in tutto e per tutto secondo le regole della metrica italiana.» (Chiar. *Disc. cit.* pag. XXV). E altrove «Tutti i versi delle *Odi Barbare* sono gli usati quinari, senari, settenari ecc.» (Id. id. pag. CXXXII.)

[2] Il Carducci medesimo nella Prefazione a *La Poesia Barbara dei secoli XV e XVI* accenna giustamente a questo fatto «Le Odi Barbare . . . . . se giunsero a svegliar questioni inaspettate e incredibili nell'Italia odierna, intorno alla metrica, se agli studi, obliati fra noi, della metrica richiamarono parecchi ingegni . . . . .» (*La Poes. Barb. ne' sec. XV e XVI*, Bologna. Zanich. 1881, pag. III).

senso stretto della parola, ma *Barbare*, o meglio ancora *Carducciane* [1]).

[1]) È probabilissimo che altri abbia fatta simile proposta, quando al comparire delle Odi Barbare si parlò e si scrisse tanto di metrica; ma io non ne ho visto fatto cenno, poichè, non trovandomi allora in Italia, ben poco ho potuto conoscere di ciò che fu stampato sulla materia. Comunque sieno le cose, a me basta esprimere un' idea che mi parrebbe conveniente fosse adottata, prescindendo affatto da qualsiasi pretensione a diritto di priorità nella mia proposta.

L'ESAMETRO LATINO

E

IL VERSO SILLABICO ITALIANO.

L'Esametro Latino, e le armonie de' Versi Sillabici che si ottengono leggendolo o secondo gli accenti grammaticali, o a norma delle arsi e delle tesi metriche.

Avvertenza preliminare. A chi conosca le leggi, ond' era governata la pronuncia de' Romani nella declamazione della poesia[1]), è noto che le sillabe latine, quali elementi del verso classico, possono essere considerate sotto tre aspetti differenti, cioè: o secondo il loro valore quantitativo, onde sono ripartite in lunghe e brevi; o in ordine all' accento grammaticale, per cui, essendovene di accentate e di quelle prive d'accento, vanno distinte in toniche ed atone; o finalmente per la posizione che occupano nello schema del verso, potendo corrispondere o all' arsi, o alla tesi del piede metrico. Occorrendomi pertanto indicare il valore quantitativo, il metrico o il grammaticale delle sillabe, oltre alle usate notazioni per le lunghe e le brevi (—, ⏑) farò uso dei seguenti segni, dalla combinazione de' quali si può inferire a primo aspetto se le sillabe siano grammaticalmente accentate o atone, se siano lunghe o brevi, e se coincidano colle arsi o colle tesi.

Accento acuto per le sillabe grammaticalmente accentate ′: *ómnes, supérbus;*

Accento grave per le sillabe atone ` : *omnès, sùperbùs.*

Questi due accenti erano già adoperati da' grammatici latini[2]); ad evitare però inutili complicazioni, non mi servirò dell'accento grave, che in casi eccezionali, intendendo che le sillabe non contraddistinte dall' accento acuto siano da considerarsi come atone.

---

[1]) Queste leggi saranno trattate in uno speciale capitolo dell'Opera.

[2]) «Accentus acutus virgula est a sinistra parte in dexteram partem «ducta sursum: fit namque ita ′. Gravis a summo in dexteram deprimitur «ita `.» (Prisciano, De accent., 5. Gramm. Lat. Ed. K. III, 520.)

Segno per le sillabe lunghe in arsi ⏑:

Arma virumque cano, Trojae qui primus ab oris [1]);

Segno per le sillabe lunghe in tesi ¯:

apparent rari nantes in gurgite vasto.

Questi segni potranno quindi dar luogo alle seguenti combinazioni:

Sillaba lunga in arsi grammaticalmente accentata ⏑́:

Arma virumque cano, Trojae qui primus ab oris;

Sillaba lunga in arsi grammaticalmente atona ⏑:

parturient montes nascetur ridiculus mus;

Sillaba lunga in tesi ed accentata ¯́:

apparent rari nantes in gurgite vasto;

Sillaba lunga in tesi ed atona ¯:

tantae molis erat Romanam condere gentem;

dimodochè, rappresentando col segno ◡́ la sillaba breve accentata, e col solito segno ◡ la breve atona, potremo facilmente esprimere per ogni sillaba tutte le indicazioni necessarie, come può vedersi in questi esempi:

Arma virumque cano, Trojae qui primus ab oris;
apparent rari nantes in gurgite vasto;
parturient montes nascetur ridiculus mus;
tantae molis erat Romanam condere gentem.

---

[1]) Ad esprimere l' arsi metrica non mi servo del noto segno ⏑́, perchè, dovendo in questo lavoro indicare le sillabe toniche delle parole, adopero naturalmente a questo scopo l'*acutus* ' dei grammatici latini, e il segno ⏑́ indicherebbe quindi una sillaba *lunga accentata.* Il punto . usato in greco avrebbe dato luogo sovente alla riunione di tre segni sulla stessa vocale, in caso cioè, che questa fosse *lunga, accentata,* e *nell' arsi metrica.* Ho quindi adottato il segno ⏑ di cui si servivano i Greci ad esprimere il prolungamento (τονή) d' una sillaba a quattro *more* o *tempi,* dovuto a ragioni ritmiche o melodiche (V. Zambaldi, Metr. Gr. e Lat. pag. 86); da questo però non può qui derivare equivoco di sorta.

SOMMARIO. I. Denominazione ed origine dell' Esametro. — II. Sua conformazione in ordine ai piedi metrici. — III. Decomposizione dell' Esametro in due emistichi. Cesura e sue varie denominazioni. — IV. Accento grammaticale e accento metrico nell' Esametro. — V. Frequenti casi d'accordo de' due accenti al principio del verso. — VI. Disaccordo quasi costante di essi alla fine del primo emistichio dell' Esametro a cesura maschile. — VII. Accordo quasi costante dei due accenti alla fine dell'Esametro. — VIII. Esempi d' accordo e di disaccordo delle arsi colle sillabe toniche. — IX. Osservazioni pratiche sopra Esametri di Virgilio, d'Ovidio e d' Orazio. — X. Tesi metrica, e sua coincidenza colle sillabe atone; conclusione sulla coincidenza e sul disaccordo dei due accenti nell'Esametro. — XI. Esametro latino letto secondo l' accento grammaticale o secondo le arsi e le tesi; sue forme dipendenti dalla posizione e dalla qualità della cesura. — XII. Esametro a cesura semiquinaria. — XIII. Esametro a cesura terzo-trocaica. — XIV. Esametro a cesura semisettenaria. — XV. Esametro a cesura quarto-trocaica. — XVI. Versi sillabici speciali che corrispondono a certi Esametri letti secondo gli accenti. — XVII. Riepilogo e Quadri Sinottici per la formazione dell' Esametro.

I. Nobilissimo fra tutti i versi della metrica quantitativa è indubbiamente *l'Esapodia dattilica catalettica,* detta per antonomasia semplicemente *Esametro* [1]), e conosciuta altresì sotto il nome di *Verso eroico,* poichè, usata dapprima da Omero nell' Iliade, e introdotta nella lingua latina per opera d' Ennio, fu precipuamente impiegata a narrare le imprese degli eroi [2]). Da Platone, da Aristotile, da Eliodoro fu l' esametro chiamato ἔπος, ed *Epico* fu anticamente detto il poema, se scritto in Esametri [3]). Le quali denominazioni restarono con inversione di significato, poichè *Epici* si dissero più tardi i canti eroici *(epos),* e quindi *Verso epico* l' Esametro perchè il più delle volte adoperato in quei canti, mentre generalmente se ne fece minor uso nella lirica.

---

[1]) Cioè composto di sei piedi dattili, i quali, quando trattisi della misura dei versi, possono essere compresi sotto la denominazione generica di *metri.*

[2]) «Res gestae regumque ducumque et tristia bella quo scribi pos«sent numero monstravit Homerus» (Or. A. P. v. 73—74).

[3]) Vedi Christ, Metr. d. Gr. u. Röm. 2. Aufl., pag. 158. E Diomede: «Epos dicitur Graece carmine hexametro divinarum rerum et heroicarum «humanarumque comprehensio» (Gramm. Lat. Ed. K. I, pag. 483).

Così Orazio nella Satira X del primo libro impiega la voce *epos* nel senso di epopea, affermando che niuno avrebbe forse saputo trattar questa come Vario:

. . . forte epos acer,
ut nemo, Varius ducit; . . . (v. 43, 44);

quel Vario ch' ei dice altrove *aquila dell' omerico carme* (Maeonii carminis alite, Od. I, VI, 2) [1].

Secondo Cicerone Ennio chiamò l' Esametro *versum longum* a distinguerlo dai versi lirici quasi sempre più brevi [2].

Chi sia l'inventore dell' Esametro non si sa veramente: Omero è il primo poeta a noi noto che lo adoperasse, e fino ad Archiloco sembra che i Greci non conoscessero altro metro. Gli Esametri d' Omero però hanno forma tanto perfetta da indurci a credere che tal verso fosse ben conosciuto prima di quel poeta.

Molto probabilmente il ritmo dell' Esametro è conformato alla misurata cadenza di antiche cerimonie e danze religiose, poichè da parecchie tradizioni risulta come quel verso fosse in tempi remotissimi usato ne' canti sacri e negli oracoli. E così Erodoto afferma d' aver trovato un Esametro in lingua fenicia impresso sovra un tripode d' un tempio dedicato ad Apollo; Pausania vuol inventrice di quel verso Femenoe sacerdotessa dello stesso dio, rammentata anche da Esiodo, mentre, secondo mitologiche leggende, delle quali trovasi anche fatto cenno negli *Argonauti* di

[1] L. Vario Rufo, doppiamente celebrato e come poeta epico, e come tragico, cantò la morte di Cesare e le gesta d' Augusto; e fra le altre tragedie una ne scrisse denominata *Tieste,* che Quintiliano non reputa inferiore per merito a qualsivoglia tragedia greca: «Varii Thyestes cuilibet Graecarum comparari potest» (Inst. Or. X, I, 98). Insieme a Plozio Tucca cooperò Vario affinchè, dopo la morte di Virgilio, fosse pubblicata l' Eneide. Di lui fa menzione Orazio in parecchi luoghi delle sue poesie, dalle quali rilevasi come quel poeta fosse amico dello stesso Orazio e di Virgilio (Sat. I, VI, 55), e di Mecenate (Sat. I, V, 40 e 93, e II, VIII, 21), e di Augusto (Epist. II, I, 247).

[2] «. . . . ne plus quattuor herois versibus; quos *longos* appellat Ennius» (Cic. De Legibus, II, 27, 68). Diomede, parlando dell' Esametro, dice: «Super quas appellationes etiam latine *longus versus* dicitur» (Gram. Lat., I, pag. 494). Anche Orazio, chiamando *exiguos* i versi Pentametri, (A. P. 77) sembra confermare implicitamente la denominazione di *versus longus* attribuita all' Esametro.

Varrone[1]), l'Esametro, composto dapprima di soli spondei, sarebbe stato adoperato dalle ninfe abitatrici dell' isola di Delo per eccitare Apollo ad uccidere il serpente Pitone:

te nunc Ortygiae[2]) *tendentem spicula nymphae*
hortantes, o Phoebe, et ieie conclamarunt,[3])

e poi, mutati gli spondei in dattili, si sarebbe quel verso adoperato per inneggiare al dio stesso rimasto vincitore nella lotta sostenuta contro quel mostro[4]); onde il verso prese nome di

---

[1]) P. Terenzio Varrone, detto Atacino perchè nativo di piccolo villaggio della Gallia Narbonese situato sul fiume *Atax* (*Atacis*, oggidì *Aude*), oltre all' aver trattato, e a quanto afferma Orazio, con poco successo, il genere satirico (*Hoc erat, experto frustra Varone Atacino, ... melius quod scribere possem*, Sat. I, X, 46—47), cantò in un poema l'impresa di Giasone e degli Argonauti, e dettò quindi liriche amorose; tanto di queste quanto del poema fa menzione Properzio: *Haec quoque perfecto ludebat Iasone Varro* (II, XXXIV, 85). Vedi anche Quintiliano, I, 10, 45.

[2]) Cioè abitatrici dell' isola di Delo, detta anticamente Ortygia. Così Virgilio: *linquimus Ortygiae portus* (En. III, 125).

[3]) Questi due versi sono riportati da Audace. «Varo vero in «Argonautis nymphas hexametrum fecisse sic scripsit: *te nunc Ortygiae* «etc. Multi autem versum a Lino Apollinis antistite excogitatum putant «qui ex Hyperboreis fuit. Huius originem volunt quidam in Delo in«ventam et hunc versum Deliacum vocant, alii ab Homero, unde possu«mus colligere versum hunc magis esse naturalem» (Audacis excerpta; Gram. Lat. Ed. K., VII, pag. 332).

[4]) Giambattista Vico nei *Principj di Scienza Nuova* accenna dapprima alla favola del serpente Pitone: «I Greci spaventati dal gran serpente «detto *Pitone* invocarono in loro soccorso Apollo colle voci ἰὼ παιαν, «che prima *tre volte* batterono *tarde*, essendo illanguiditi dallo spavento; «e poi per lo giubilo, perchè avevalo Apollo ucciso, gli acclamarono, «attrettante volte battendole *preste* col dividere l'ω in due ὸό, e il dit«tongo αἳ in due sillabe; onde nacque naturalmente il verso eroico prima «spondaico, e poi divenne dattilico» (Libro II, Corollarj d' intorno alle origini delle Lingue ecc.). E più oltre così commenta le leggenda greca, cercando spiegare il passaggio del movimento spondaico al dattilico nell' Esametro: «il verso eroico non nacque *spondaico* per lo gran timore «del Pitone, come la Volgar Tradizione racconta, ... ma per la *tar«dezza delle menti* e *difficoltà delle lingue* degli Autori delle Nazioni..... «dappoi facendosi *più spedite* e le *menti* e le *lingue*, v' ammise il dat«tilo» (id. Coroll. d' intorno alle Origini della Locuz. Poet.).

pythius, reso celebre di poi per l' uso fattone negli oracoli delfici [1]).

A quanto dice il Beda [2]), anche i libri biblici di Giobbe sarebbero dettati in Esametri; e il Dr. Minckwitz, Professore all' Università di Lipsia, conferma che nei libri ebraici trovinsi versi misurati a sei arsi e sei tesi, i quali, sebbene mancanti di cesure, offrono l' impronta dell' Esametro ellenico [3]).

---

[1]) «Apollo cum Pythona Delphis propter ultionem matris necasset, «accolae primum timore carmen heroicum hexametricum initio sex spon«diis compositum texuerunt; deinde soluta spondii altera syllaba, sine «damno temporis dactylum quoque suscepit. Fertur etiam hoc heroicum «metrum eius oraculis postea celebratum et ex hoc versum Pythii nomen «accepisse» (Diomede, Gram. Lat., I, pag. 495).

[2]) «Namque librum beati Job simplici hexametro scriptum esse ad«severant» (Beda, De Arte Metr., Gram. Lat. Ed. K., VII, pag. 243.)

[3]) Il verso ebraico era naturalmente soggetto a leggi fonetiche speciali a quella lingua, e, sia per difetto della cesura, sia perchè vi si trascurava l' impiego regolare del piede dattilo, non era nè così variato, nè così melodioso come l' Esametro. Eccone alcuni esempi colla traduzione metrica tedesca fatta dal Minckwitz:

1°	*Hinneh*	*lo*	*ja*	*num*	*oloj*	*ischan*	*schomer*	*Jis-*	*ra-el*
	Siehe	nicht	schläft	o -	der	schlummert	Is - ra -	els	Hüter,

oppure:

2°	*Esri* *me*	*im* *a-*	*donai*	*oseh* *scha-*	*majim* *va-*	*arez,*
	Hülfe mir	von dem	Herren,	Schöpfer von	Himmel und	Erde,

oppure con anacrusi:

3°	*A-*	*donai*	*schom*	*recha*	*a-*	*donai*	*zillcha*	*al*	*jad*	*jmi*	*necha,*
	Der	Ew'ge	ist	Hüter	der	Ew'ge	Schatte	zu	dei-	ner	Rechten,

ed anche con qualche cambiamento nella conformazione de' piedi:

4°	*Jo-*	*mam*	*has*	*schemesch*	*lo*	*jak-*	*kikka*	*vja-*	*reach*
	Tags	kann	die	Sonne	dir	nicht	schaden,	noch	Mond in
								bal-	*lajläh.*
								den	Nächten.

(Katechismus der deutschen Verslehre von Dr. Joh. Minckwitz, Professor an der Universität Leipzig; Leipzig, Verlag von Ch. E. Kollmann, 1878, pag. 66.)

II. Quanto alla sua conformazione, l' Esametro si compone di sei piedi dattili, dei quali l' ultimo deve essere costantemente catalettico *in dissyllabum*, e quindi trocheo od anche spondeo pel solito principio che l' ultima sillaba del verso è breve o lunga a piacere del poeta. La sostituzione dello spondeo al dattilo, in seguito a contrazione delle due brevi in una lunga, è sempre ammessa ne' primi quattro piedi; molto più raramente nel quinto, ed ove ciò accada, il verso dicesi spondaico *(spondiazon)*, ed ha allora il più delle volte un dattilo al quarto piede.

L' Esametro pertanto ha lo schema metrico seguente:

– ◡◡ | – ◡◡ | – ◡◡ | – ◡◡ | – ◡◡ | – ×.

Ove nel verso abbondino i dattili, l' Esametro corre spigliato e leggiero, e può opportunamente essere adoperato a significare la rapidità del movimento, comme il notissimo di Virgilio:

Quadrupedante putrem sonitu quatit ungula campum (En. VIII, 596).

Gli spondei per converso danno all' Esametro armonia più lenta e severa, come in quel verso che esprime l' agitarsi faticoso de' Ciclopi:

illi inter sese multa vi brachia tollunt (Virg. Georg. IV, 174; ed En. VIII, 452).

I versi che constino di soli spondei sono scrupolosamente evitati da' classici latini dell' era d' Augusto. Se ne trovano, come già in Omero, così in Ennio; e fra i poeti posteriori a questo uno ne ha Catullo:

queis te lenirem nobis, neu conarere (CXVI, 3).

Il verso composto di soli spondei fu altresì detto *metrum molossicum*, perchè potrebbesi forse considerare come formato di quattro piedi molossi (*piede mol:* — — —). Cesio Basso ne cita il seguente esempio [1]):

Romani victores Germanis devictis.

---

[1]) «... spondiacus appellatur cum omnes spondios habet, quem «quidam molossicum dixerunt» (Diom. pag. 495); e più oltre: «Molossicum «metrum mihi durissimum videtur. Huius exemplum dat Caesius Bassus «tale: *Romani victores* etc.» (pag. 513, Gramm. Lat. Ed. K. I.).

Dalla facoltà lasciata al poeta di contrarre a sua posta le due brevi in una lunga, ossia di porre lo spondeo al posto del dattilo, ne deriva che l' Esametro col dattilo al quinto piede può avere 16 forme differenti, e se il verso sia spondaico, cioè abbia lo spondeo al quinto piede, quando non vi sia altra prescrizione, avrà pure sedici forme; che se poi nel verso spondaico si ammetta di rigore il dattilo sulla quarta sede, esso potrà costituirsi soltanto in otto maniere diverse [1]).

Ecco esempî per ciascuna delle forme che può presentare l' Esametro tanto col dattilo al quinto piede, quanto collo spondeo preceduto da un dattilo. Quelli concernenti l' Esametro ordinario sono da me tolti all' ottavo libro dell' Eneide, e gli Esametri spondaici dal carme di Catullo sulle nozze di Peleo e Tetide.

---

[1]) È facile dimostrare, che l' Esametro col dattilo al quinto piede può assumere 16 forme differenti, ove si sostituisca lo spondeo al dattilo ne' quattro primi piedi in tutte le maniere possibili. A tal uopo cominciamo dall' esaminare il caso in cui detta sostituzione sia permessa soltanto nei due primi piedi del verso. In questa ipotesi si trova facilmente essere 4 le varietà possibili, poichè il verso può evidentemente cominciare o col dattilo o collo spondeo, e il primo piede può essere seguito o da piede omonimo o da piede differente. Rappresentando quindi colle lettere *d* ed *s* il dattilo e lo spondeo, si otterrebbero 2 varietà principiando il verso col dattila *dd*, *ds*, ed altre due cominciandolo collo spondeo *ss*, *sd*, e quindi in tutto 4 varietà (cioè 2×2) *dd*, *ds*, *ss*, *sd*. Per aver ora tutte le combinazioni possibili nei tre primi piedi dell' Esametro, basta far seguire a ciascuna delle 4 varietà testè trovate prima il dattilo e poi lo spondeo, il che darà 8 varietà (cioè $2 \times 2 \times 2$) *ddd*, *dsd*, *ssd*, *sdd*, *dds*, *dss*, *sss*, *sds*. Finalmente se a ciascuna di queste 8 mutazioni si faccia seguire prima il dattilo e poi lo spondeo, si otterranno evidentemente queste 16 varietà (cioè $2 \times 2 \times 2 \times 2$) nella disposizione dei quattro primi piedi dell' Esametro: *dddd*, *dsdd*, *ssdd*, *sddd*, *ddsd*, *dssd*, *sssd*, *sdsd*, *ddds*, *dsds*, *ssds*, *sdds*, *ddss*, *dsss*, *ssss*, *sdss*. Trovate le 16 forme dell' Esametro col dattilo al 5° piede, si otterranno le 16 dell' Esametro spondaico, qualora si cambi in quelle già ottenute il dattilo della 5ª sede in uno spondeo. Che se nell' Esametro spondaico si metta per condizione il dattilo al 4° piede, trattandosi di variar soltanto la conformazione del verso ne' primi tre piedi, si avranno 8 varietà, come abbiamo già dimostrato. *(Vedi ne' trattati d' Algebra la teoria delle Disposizioni con ripetizione degli Elementi.)*

Varie forme dell' Esametro col dattilo al quinto piede.

1° s.s.s.s. d.s. *Ut belli signum Laurenti Turnus ab arce* (Virg. En. VIII, 1).
2° s.s.s.d. » *ex quo ter denis urbem redeuntibus annis* (id. 47).
3° s.s.d.s. » *utque acres concussit equos, utque impulit arma* (id. 3).
4° s.d.s.s. » *exspectate solo Laurenti arvisque Latinis* (id. 38).
5° s.s.d.d. » *extemplo turbati animi; simul omne tumultu* (id. 4).
6° s.d.s.d. » *contemptorque deûm Mezentius, undique cogunt* (id. 7).
7° s.d.d.s. » *conjurat trepido Latium, saevitque juventus* (id. 5).
8° s.d.d.d. » *communemque vocate deum, et date vina volentes* (id. 275).
9° d.s.s.s. » *auxilia, et latos vastant cultoribus agros* (id. 8).
10° d.d.s.s. » *visus; eum tenuis glauco velabat amictu* (id. 33).
11° d.s.d.s. » *extulit, et rauco strepuerunt cornua cantu* (id. 2).
12° d.s.s.d. » *carbasus, et crines umbrosa tegebat arundo* (id. 34).
13° d.d.d.s. » *qui petat auxilium, et Latio consistere Teucros* (id. 10).
14° d.d.s.d. » *sicut aquae tremulum labris ubi lumen ahenis* (id. 22).
15° d.s.d.d. » *mittitur et magni Venulus Diomedis ad urbem* (id. 9).
16° d.d.d.d. » *alituum pecudumque genus sopor altus habebat* (id. 27).

Varie forme dell' Esametro spondaico col dattilo al quarto piede.

1° s.s.s. d.s.s. *egressus curvis e litoribus Piraei* (Cat. LXIV,74).
2° s.s.d. » *hic qualis flatu placidum mare matutino* (id. 270).
3° s.d.s. » *Cranonisque domos, ac moenia Larissaea* (id. 36).
4° s.d.d. » *electos juvenes simul et decus innuptarum* (id. 78).

5° d. s. s. d. s. s. *illa rudem cursu prima imbuit Amphitriten* (id. 11).

6° d. d. s. » *vos ego saepe meo, vos carmine compellabo* (id. 24).

7° d. s. d. » *Pelea nam tecum pariter soror aspernata est* (id. 302).

8° d. d. d. » *Cecropiam solitam esse dapem dare Minotauro* (id. 79).

Gli Esametri spondaici, che non abbiano per condizione il dattilo al quarto piede, sarebbero otto; non m' è possibile però offrire che l' esempio di quattro forme:

s. s. s. s. s. s. *queis te lenirem nobis, neu conarere* (Cat. CXVI, 3).

s. d. s. s. s. s. *aut leves ocreas lento ducunt argento* (Virg. En. VII, 634).

d. s. s. s. s. s. *regia, fulgenti splendent auro, atque argento* (Cat. LXIV, 44).

d. s. d. s. s. s. *perque hiemes aestusque et inaequales autumnos* (Ov. Met. I, 117).

Tanto fra i Greci quanto fra' Latini gli Esametri collo spondeo al 5° piede sono, in paragon degli altri, veramente rarissimi, per cui non ne terremo conto nelle investigazioni che ci proponiamo di fare.

III. Il verso esametro parrebbe potersi considerare come simmetricamente composto di due tripodie, delle quali la prima sarebbe la protasi e la seconda l' apodosi, ma in fatto vediamo che si è dai poeti rigorosamente evitato di separare una tripodia dall' altra, poichè la prima non termina mai col finir della parola. Il verso anzi, secondo l' esempio dei classici, è sempre costituito in modo che una cesura *(incisio)* divida in due parti il terzo o il quarto piede, rimanendo così l' Esametro decomposto in due emistichi [1]).

Sotto il nome di cesura però intendesi comunemente anche la prima parte del piede interrotto, per cui, potendo l' interruzione aver luogo nell' Esametro o dopo l' arsi o dopo la prima sillaba

[1]) « Incisiones etiam versuum, quas Graeci τομάς vocant, ante omnia « in hexametro heroo necessario observandae sunt (omnis enim versus in « duo cola formandus est). » (Mar. Victor. Gramm. Lat., VI, pag. 64.)

breve del dattilo, la cesura dicesi mascolina o monosillabica nel primo caso, femminina o trocaica nel secondo. La cesura monosillabica poi, rispetto al numero dei semipiedi contenuti nella prima parte del verso fino all' interruzione, assume diversi nomi: e così dai vocaboli greci ἡμι corrispondente al latino *semis*, e μέρος *(parte)* dicesi *trithemimeres, penthemimeres, hephthemimeres, ennehemimeres*, secondo che essa divida in due parti il secondo, o il terzo, o il quarto, o il quinto piede dell' Esametro, e da noi potrebbesi a norma de' casi chiamare *semiternaria, semiquinaria, semisettenaria* e *seminovenaria*. Queste varie cesure si rinvengono nei versi seguenti:

Canidiae dentes, altum Saganae caliendrum (Or. Sat. I, VIII, 48),
Romanas acies iterum videre Philippi (Georg. I, 490);

nel secondo de' quali però, in luogo della vera cesura seminovenaria, vi è al 5° piede la trocaica. Un Esametro senza cesure sarebbe difettoso; tale è il seguente di Ennio:

sparsis hastis longis campus splendet et horret,

nel quale non trovansi che dieresi [1]). Affinchè la cesura sia veramente regolare, secondo alcuni sarebbe a desiderarsi ch' essa coincidesse colla ripartizione logica del periodo in incisi [2]), per cui non parrebbero degni d' imitazione certi versi, che, letti secondo il senso, offrono solamente dieresi, anzichè vere e proprie cesure, quali sarebbero questi:

scilicet omnibus est labor impendendus, et omnes (Virg. Georg. II, 61),
lusisti satis, edisti satis atque bibisti (Or. Epist. II, II, 114);

mentre il seguente verso recato dal Beda

haec tua sunt, bona sunt, quia tu bonus omnia condis

non sarebbe difettoso, inquanto che, sebbene ogni piede termini col finir di parola, pure a cagione del senso, la posa della voce ha luogo dopo l' arsi del secondo e del terzo piede. È certo che

---

[1]) V' ha *Dieresi* ove il piede finisca col terminar del vocabolo.

[2]) «Optimus habetur, cuius prima caesura penthemimerim habet «orationis partem finitam» (Atil. Fortun. Gram. Lat. VI, pag. 284).

la coincidenza della cesura metrica coll' interpunzione logica trovasi spessissimo, ma non può in niun modo ammettersi che tal coincidenza sia di rigore, trovandosi ne' classici assai frequenti i casi in cui essa non ha luogo.

La cesura maggiormente usata è la semiquinaria *(penthemimeres)* o cesura maschile al terzo piede, quale trovasi nei seguenti versi:

conticuere undae: || *quarum dea sustulit alto* (Ov. Met. V, 574),
Sic fatur lacrimans, || *classique immittit habenas* (Virg. En. VI, 1).

A questa tien dietro, in ragione dell' uso che ne vien fatto, la semisettenaria *(hephthemimeres)*, o cesura maschile al quarto piede:

quas ibi tunc ferro strages, || *quae funera Turnus* (Virg. En. IX, 526),
felices, quibus ista licent! || *humana malignas* (Ov. Met. X, 329).

Assai meno sovente adoperata è la trocaica al terzo piede (τομὴ κατὰ τρίτον τροχαῖον):

infandum, regina, || *jubes renovare dolorem* (Virg. En. II, 3),
littora deseruere: || *latet sub classibus aequor* (id. id. IV, 582);

e finalmente rarissime volte trovasi la cesura femminile o trocaica al quarto piede (τομὴ κατὰ τέταρτον τροχαῖον), perchè divide il verso in due parti troppo disuguali, come può vedersi nel seguente esempio:

altius ad vivum persedit, || *et horrida cano* (Virg. Georg. III, 442).

V' ha poi in certi Esametri un' altra cesura che più propriamente dovrebbe dirsi dieresi, ed è chiamata *bucoliceptomen* o cesura bucolica, perchè sopratutto adoperata nelle egloghe: essa ha luogo allorchè al terminar del quarto piede termini anche il senso[1]), come nei seguenti versi di Virgilio:

quum placidum ventis staret mare. || *non ego Daphnim* (Egl. II, 26),
Dic mihi, Damoeta, cujum pecus? || *an Meliboei?* (id. III, 1).

---

[1]) « Bucolici sunt, quotiens in quarta regione dactylus finiens partem « orationis invenitur » (Diom. pag. 495. Ediz. cit.).

I versi però di tal genere hanno per lo più anche una delle cesure ordinarie, per cui nelle nostre ricerche non ne tratteremo particolarmente.

IV. Nelle norme che si danno per la formazione dei versi latini non si tien conto che della quantità, ossia della brevità e della lunghezza delle sillabe, trascurando affatto un altro elemento del vocabolo che più tardi acquistò importanza grandissima per la formazione del verso latino nel medio evo, e diventò quindi precipuo dominatore del verso sillabico moderno: voglio dire l'accento grammaticale. I Latini, come altrove già accennammo [1]), seguendo le leggi foniche proprie di quella lingua, potevano far sentire facilmente nella declamazione dei versi l' accento grammaticale ed il metrico, oltre, ben inteso, alla lunghezza e alla brevità delle sillabe. Cangiate però coll' andar del tempo le norme dell' ortoepia, non fu più possibile far sentire che un solo di quegli accenti, e quindi, per la limitata dipendenza dell' accento grammaticale dalla quantità, possiamo attualmente leggere i versi latini in due maniere; cioè o facendo soltanto distinguere le sillabe toniche e le atone secondo le norme grammaticali, o appoggiando la voce sulle sillabe che corrispondono all' arsi dello schema metrico. Prima di procedere pertanto ad un accurato esame delle forme che foneticamente può offrire l' Esametro, è indispensabile veder brevemente quali rapporti esistano in quel verso fra i due accenti, il grammaticale cioè e il metrico. Luciano Müller nelle varie sue opere esprime l' avviso che ne' versi latini debba esistere disaccordo fra l' accento dipendente dalle regole ortoepiche della lingua e l' accentuazione metrico-quantitativa poggiata sulla distribuzione delle arsi e delle tesi. Però se l'intreccio risultante da questa discrepanza si trova quasi sempre nel corpo dell' Esametro, la stessa cosa non ha davvero luogo al principio e alla fine del medesimo, ed anzi vediamo che ben sovente l' accento grammaticale coincide coll' arsi nel primo piede, quasi sempre nei due ultimi, e non rade volte anche nel secondo e nell' antepenultimo, mentre, fatta qualche eccezione, verso la metà dell' Esametro, e propriamente alla fine del primo emistichio

---

[1]) Vedi la *Prefazione* e l'*Avvertenza Preliminare* pag. 25.

determinato dalla cesura, v' ha per lo più disaccordo fra la metrica accentuazione e la grammaticale. Dall' osservazione di questi fatti lo Humphreys venne ad una conclusione, che il Chiarini dice ragionevolmente poco verosimile, vale e dire, «che i Romani «cercassero nella seconda parte dell' Esametro l' unione de' due «accenti, nella prima la discordia»[1]). Applicando però qui le osservazioni generali fatte altrove sulla relazione esistente in latino fra l' accento grammaticale e la quantità *(V. pag. 6 e seg.)*, non è difficile provare che nell' Esametro ben più numerose saranno le sillabe nelle quali v' abbia armonia dell' accento grammaticale col metrico, di quelle che presentino disaccordo fra i due accenti; e, senza ricorrere all' ipotesi di leggi speciali, si può spiegare tanto il frequente accordo alla fine ed al principiar del verso, quanto il contrasto quasi costante degli accenti stessi al terminare del suo primo emistichio. Basta perciò porre a confronto le norme che reggono la pronuncia della lingua latina[2]) colle leggi metriche, onde l' Esametro è governato.

V. Quanto al principio dell' Esametro, osserviamo che, dovendo il primo piede cominciare coll' arsi, a questa corrisponderà necessariamente l' accento grammaticale ogni qualvolta il verso cominci

1° o con un monosillabo accentato:

urbs antiqua fuit; ... (Virg. En. I, 12),

his accensa super, ... (id. id. 29);

2° o con voce bisillaba, sia che questa formi uno spondeo:

tantae molis erat ... (id. id. 33),

circum claustra fremunt ... (id. id. 56),

---

[1]) Chiar. disc. cit. pag. LXXXIII. Lo Humphreys, dopo aver detto: «*forma versus et accentus regulae efficiunt ut in quinto pede et sexto «ictus plerumque in acutam syllabam cadat*», e «*versus in quibus hoc «non fiebat, inusitati atque insuaves videbantur*», conchiude: «poetae non «solum istam in posteriore parte concordiam, sed etiam discordiam in priore «parte facere quaerebant» *(Quaestiones metricae de accentus momento in versu heroico,* Lipsiae MDCCCLXXIV). Anche lo Stampini *(Le Odi Barb. e la Metr. Lat. pag. 47, nota 1)* conviene nell' opinione del Chiarini.

[2]) Queste norme saranno ampiamente svolte nel corso dell' Opera.

sia che presenti schema trocaico:

Ārmă virumque cano, . . . (id. id. 1),
vēlă dabant laeti, . . . (id. id. 35);

3° o con parola trisillaba proparossitona, e quindi costituente un dattilo:

ostĭa, dives opum, . . . (id. id. 14),
turbĭne corripuit, . . . (id. id. 45);

4° o con parola parossitona di quattro o cinque sillabe a desinenza trocaica:

Ālbānique patres, . . . (Virg. En. I, 7),
dĭsjĕcitque rates, . . . (id. id. 43),
Pygmălĭonis opes . . . (id. id. 364),
artĭfĭcumque manus . . . (id. id. 455).

In questi ultimi esempi l' accento principale ha sede bensì sulla penultima di quelli voci polisillabe, accordandosi però coll' arsi del secondo piede, ma nello stesso tempo un accento secondario cade sulla prima, poichè, quando le parole constino di più di tre sillabe, a facilitarne la pronuncia la voce fa una posa secondaria su qualche altra sillaba oltre la tonica; e siccome negli esempi addotti le sillabe che precedono questa debbono costituire o uno spondeo o un dattilo, così quell' accento secondario coinciderà colla prima arsi dell' Esametro [1]).

In due casi l' accento sarà in disaccordo coll' arsi del primo piede, cioè:

---

[1]) A questa legge fa cenno il Müller: «Verum . . apparet verba «quattuor aut plurimum syllabarum, si ante syllabam, quae habet ac«centum, esset mensura trochaica, spondiaca, dactylica . . . in prima talis «pedis syllaba etiam habuisse accentum quendam, minorem illum utique «principali, sed proximum» *(Orthogr. et Prosod. latinae summarium,* Petropoli, A. MDCCCLXXVIII, pag. 30). Vedi anche il Capitolo del Corssen che ha per titolo: Der Mittelton (Μέση) nell' Op. *Ueber Ausspr., Vocal. u. Beton. d. lat. Spr., 2. Ausg., Leipzig 1870, II, pag. 824,* e gli esempi recati dal dotto filologo tedesco.

1° quando il verso principii con un monosillabo non accentato e seguito da voce bisillaba pirichia o spondaica:

in mare lassatis . . . (Ov. Met. I, 308),
et jussos lapides . . . (id. id. 399),

o da trisillaba proparossitona, che, a cagione del metro, presenterà sempre schema anapestico:

in manibus terrae: . . . (Virg. Georg. II, 15),
ut cerasis ulmisque; . . . (id. id. 26);

2° quando il verso cominci con parola che abbia l'accento sulla seconda sillaba; e per questo fa d' uopo che quel vocabolo o sia trisillabo parossitono:

infandum, regina, jubes . . . (Virg. En. II, 3),
Trojanas ut opes . . . (id. id. 4);

oppure tetrasillabo proparossitono o sdrucciolo:

Italiam fato profugus, . . . (Virg. En. I, 2),
eruerint Danai; . . . (id. II, 5),
stultitia caruisse . . . (Or. Epist. I, I, 42).

Da queste considerazioni parmi chiaramente emergere, che più soventi saranno i casi in cui trovisi accordo fra i due accenti nel primo piede dell' Esametro, di quelli ne' quali v' abbia discrepanza.

Non così può dirsi del secondo piede. Infatti l' accordo della seconda arsi coll' accento avrebbe sempre luogo, se col piede dattilo o collo spondeo terminasse la parola, come avviene negli esempi seguenti: *sollicitūdĭnĕ* (Or. Sat. II, VIII, 68), *luxuriāntĭă* (id. Epist. II, II, 122), *fortunārum* (id. A. P. 109) *discipulārum* (id. Sat. I, X, 91). Questi casi però non sono frequenti a motivo della cesura maschile, che il più delle volte ha luogo dopo l' arsi del terzo piede, e ben di rado cade su voce monosillaba, come avviene in questo esempio di Catullo:

nil immundĭus hoc, . . . (XCVII, 3).

L' arsi del secondo piede sarà però in accordo coll' accento tonico quando essa trovisi o su monosillabo accentato:

corpora: dī, cŏeptis ... (Ov. Met. I, 2),
altera pārs vĭvit, ... (id. id. 429);

o sulla penultima di voce parossitona, ammesso anche che l' ultima sillaba di questa venga elisa perchè seguita da vocale:

dissociātă lŏcis ... (Ov. Met. I, 25),
quae, diversă lŏcis, ... (id. id. 40),
Conticuēre ōmnes, ... (Virg. En. II, 1),
discipulārum ĭnter ... (Or. Sat. I, X, 91),
fortunārum hăbitum, ... (Or. A. P. 109);

ne' quali casi v' ha però disaccordo nelle tesi, cadendo esse sopra sillabe accentate. Gli Esametri, in cui abbia luogo pieno accordo dei due accenti nel secondo piede, non possono dunque essere molto frequenti, come può verificarsi esaminando i migliori autori.

VI. Non è poi difficile determinare per qual ragione sia quasi costante il disaccordo fra l' accento metrico ed il grammaticale alla fine del primo emistichio dell' Esametro. Infatti noi sappiamo già che, fra le cesure, quella che di gran lunga è maggiormente adoperata da' poeti latini nell' Esametro, è la semiquinaria *(penthemimeres)*; laonde la massima parte degli Esametri latini hanno il primo emistichio che termina con un' arsi, cioè con sillaba metricamente accentata. Facendo però difetto nella lingua latina le parole polisillabe ossitone, cioè accentate sull' ultima sillaba, così, perchè l' accento grammaticale s' accordasse col metrico, il primo emistichio dovrebbe finire con un monosillabo, come nei seguenti:

nil immundius hŏc, ... (Cat. XCVII, 3),
cuncta equidem, tibi rēx, ... (Virg. En. II, 77);

ma siccome il terminar sovente la prima parte degli Esametri con un monosillabo indurrebbe monotonia, dando inoltre luogo a brusche spezzature nel verso, così ne deriva, che quell' arsi

cadrà quasi costantemente sull' ultima sillaba di voce polisillaba, e però priva d'accento:

Arma virumque cano, . . . (Virg. En. I, 1),
Sic fatur lacrimans, . . . (id. VI, 1).

Talvolta però quella stessa sillaba acquisterà l'accento grammaticale, se cioè ad essa venga affissa una delle enclitiche *que, ve, ne*[1]), che sia elisa dalla voce successiva cominciante per vocale; nel qual caso la cesura dell' Esametro non cesserà d' essere semiquinaria, e si avrà l' accordo nei due accenti alla fine del primo emistichio, come ne' seguenti versi:

arvaque, trojanoque a sanguine clarus Acestes (Virg. En. I, 550),
imminet, adversasque adspectat desuper arces (id. id. id. 420),
debita, casurasque inimicis ignibus arces (id. VIII, 375).

A' quali esempi sono evidentemente da aggiungersi tutti quelli, nei quali la terza arsi abbia posa sulla penultima d' una parola, della quale l' ultima sillaba venga elisa, come:

omnia sunt deserta: ostentant omnia letum (Cat. LXIV, 187),
quae corpus conplexa animae tam fortis inane (Ov. Met. XIII, 488).

Ove poi la cesura al terzo piede fosse trocaica, allora l' accordo dell' accento colla terza arsi avrebbe sempre luogo, come in questi versi:

iratis exstructa dedit risusque iocosque (Or. Sat. I, V, 98),
ut mavis, imitare. beatus Fannius ultro (id. id. IV, 21);

e in tal caso non sarebbe difficile che i due accenti s' accordassero in tutto il primo emistichio dell' Esametro, come avviene in questi esempi:

consiliumque morantur . . . (Or. Epist. I, I, 24),
ridens dissimulare; . . . (id. Sat. I, IX, 66),
littora deseruere: . . . (Virg. En. IV, 582).

---

[1]) Dell' influenza che hanno codeste enclitiche sull' accento grammaticale sarà discorso in apposito paragrafo dell' Opera.

Le osservazioni valevoli pel 3° piede dell' Esametro, quando in esso trovisi la cesura, possono applicarsi al 4° piede, sia che il verso abbia la cesura semisettenaria *(hephthemimeres)*, o la quarto-trocaica, e quindi sarebbe affatto inutile far di questi casi argomento di apposita trattazione.

VII. Passando ora alle finali del verso, osserveremo anzitutto che non sono rarissimi gli Esametri latini terminati con parola monosillaba; la qual cosa riscontrasi o nello stile familiare, come nelle Satire d' Orazio, o quando si voglia produrre uno speciale effetto coll' armonia che ne risulta, la quale sembra atta a destar sensazione nel lettore, richiamando l' attenzione di lui al significato dell' ultima parola, come ne' versi:

parturient montes, nascetur ridiculus mús (Or. A. P. 139),
vertitur interea coelum, et ruit Oceano nóx (Virg. En. II, 250),
sternitur, exanimisque tremens procumbit humi bós (id. V, 481).

All' infuori però di questi casi, che in vero non sono molto frequenti, dovendo la penultima sillaba dell' Esametro esser lunga, questo terminerà sempre con voce parossitona o piana, e quindi l' ultima arsi e l' ultimo accento grammaticale cadranno sulla medesima sillaba, cioè sulla penultima del verso.

Anche il penultimo piede, che, non tenendo conto dei versi spondaici, è sempre dattilo, ha quasi costantemente l' arsi sopra sillaba accentata. Infatti le spezzature sono generalmente evitate alla fine dell' Esametro, il quale pertanto termina il più delle volte o con voce bisillaba preceduta da parola proparossitona:

sed si tantus amor casus cognóscere nóstros (Virg. En. II, 10),

invece della quale non è raro che vi sia una voce parossitona seguita da un monosillabo breve:

Arma virúmque cano, Trojae qui primus ab óris (Virg. En. I, 1);

o con vocabolo trisillabo, cui ne va innanzi uno parossitono:

insula, dives opum, Priami dum regna manébant (Virg. En. II, 22);

ne' quali casi le arsi corrispondono agli accenti grammaticali nei due ultimi piedi del verso.

Fanno eccezione però gli Esametri che finiscono con un solo monosillabo non preceduto da voce bisillaba, ne' quali l' accordo dei due accenti non può naturalmente aver luogo neppure all' ultimo piede:

vertitur interea coelum, et ruit Oceano nox (Virg. En. II, 250),
unde pedem proferre pudor vetet aut operis lex (Or. A. P. 135).

Quando però il monosillabo finale fosse preceduto da altro monosillabo, o da una voce bisillaba, l' arsi e l'accento grammaticale potrebbero accordarsi nel quinto piede:

laudis amore tumes: sunt certa piacula, quae te (Or. Epist. I, I, 36),
ipse videretur sibi nequior: omnis enim res (Or. S. II, III, 94),
missilibus. furit Aeneas, tectusque tenet se (Virg. En. X, 802).

V' ha poi anche contrasto fra l' accento e l' arsi del quinto piede ne' versi che finiscono o con due bisillabi:

transnanto Tiberim, somno quibus est opus alto (Or. Sat. II, I, 8),
aut, si tantus amor scribendi te rapit, aude (id. 10);

o con voce di quattro sillabe:

pugnis; quot capitum vivunt, totidem studiorum (Or. Sat. II, I, 27),
vellera virgati custodibant calathisci (Cat. LXIV, 320);

salvo che in questo caso l' ultima parola del verso sia preceduta da un monosillabo su cui posi l' accento:

quamvis est monitus, venia caret, ut citharoedus (Or. A. P. 355).

Che se l' Esametro finisse con voce di cinque sillabe, l' accordo dei due accenti avrebbe luogo nei due ultimi piedi del verso, sebbene meno perfettamente nel penultimo per le ragioni già note sugli accenti nelle parole di molte sillabe *(V. pag. 39)*:

ne labyrintheis e flexibus egredientem (Cat. LXIV, 114),
quo tunc et tellus, atque horrida contremuerunt (id. id. 205).

Le eccezioni testè accennate ne' casi d' accordo o di discrepanza delle arsi e degli accenti nell' Esametro son davvero ben rare nelle Elegie e ne' Poemi come l' Eneide e le Metamorfosi, ma rinvengonsi di frequente nelle Satire e nelle Epistole d'Orazio. La qual cosa può facilmente spiegarsi, dappoichè Orazio medesimo, comprendendo sotto il nome di *Sermones* tanto le Satire, quanto le Epistole (Epist. I, IV, 1, e II, I, 250), qualifica quei suoi carmi colle parole *repentes per humum* (Epist. II, I, 251), le forme ch' egli adopera chiama *sermoni propiores* (Sat. I, IV, 42), e la sua Musa è detta da lui *pedestris* (Sat. II, VI, 17), volendo così egli distinguere il suo stile dalle forme proprie dei componimenti di genere più elevato, e sopra tutto da quelle dell' Epopea.

VIII. Considerando finalmente gli Esametri nel loro complesso, troviamo che, a seconda de' casi, l' accento grammaticale talora non s' accorda affatto colle arsi:

non tuus hoc capiet venter plus ac meus: ut si (Or. S. I, I, 46),
praeclaram ingrata stringat malus ingluvie rem (id. II, 8);

talora si accorda una sol volta:

ad mare descendet vates tuus et sibi parcet (Or. Ep. I, VII, 11),
vertitur interea coelum, et ruit Oceano nox (Virg. En. II, 250),
non injussa cano. si quis tamen haec quoque, si quis
(Virg. Egl. VI, 9);

talora l' accordo ha luogo due volte:

Argivûm, vestras spes uritis. en ego vester (Virg. En. V, 672),
Italiam fato profugus, Lavinia venit (Virg. En. I, 2);

talora tre:

infandum regina iubes renovare dolorem (Virg. En. II, 3),
qualis populea moerens philomela sub umbra (id. Georg. IV, 511);

talora quattro:

rupe sub aeria, deserti ad Strymonis undam (Virg. Georg. IV, 508),
quattuor eximios praestanti corpore tauros (id. id. 538).

In altri versi, salvo una sola eccezione, trovasi l' accordo degli accenti colle arsi, come:

utque columba suo madefactis sanguine plumis (Ov. Met. VI, 529),
insonuere cavae gemitumque dedere cavernae (Virg. En. II, 53),
eripis? atque utinam fecisses ante nefandos (Ov. Met. VI, 540).

Finalmente si danno Esametri in cui gli accenti cadono tutti esclusivamente sulle arsi; tali sono questi:

imminet, adversasque adspectat desuper arces (Virg. En. I, 420),
arvaque, Trojanoque a sanguine clarus Acestes (id. id. 550),
tempora, cunctantique natantia lumina solvit (id. V, 856),
debita, casurasque inimicis ignibus arces (id. VIII, 375),
nil immundius hoc, nihiloque immundius illud (Cat. XCVII, 3).

Se l' accordo dei due accenti riscontrasi poche volte in tutto l' Esametro, egualmente raro è il completo disaccordo, e ciò avviene perchè l' uno e l' altro dipendono da molteplici condizioni nella costituzione e nel riparto delle parole.

IX. A corroborare i principî dianzi stabiliti, riporto qui i risultati da me ottenuti esaminando accuratamente 600 Esametri, cioè 200 di Virgilio, 200 di Ovidio e 200 di Orazio. Nei primi 200 versi dell' Eneide si trovano le arsi in accordo coll' accento grammaticale:

113 volte nel primo piede,
53 „ nel secondo „
27 „ nel terzo „
59 „ nel quarto „
199 „ nel quinto „
e 197 „ nel sesto „.

Quanto al primo piede, per la ragione esposta a pagina 39, ho considerato come accordo la coincidenza dell' arsi colla prima di vocabolo composto di 4 o 5 sillabe. Le arsi poi e le tesi si accordano ne' due ultimi piedi colle sillabe accentate e colle atone, ad eccezione di 6 casi, cioè de' versi 65, 99, 108, 151, 181, 199, in cui

o qualche arsi cade sopra sillaba atona (v. 65, 105, 151, 181), o qualche tesi corrisponde a sillaba accentata (v. 65, 99, 105, 151, 199). Su 1200 arsi, 648 *(54 per 100)* corrispondono dunque a sillabe toniche, e 552 *(46 per 100)* a sillabe atone.

Ne' 200 primi versi delle Metamorfosi d' Ovidio le arsi coincidono con sillabe accentate:

133 volte nel primo piede,
38 „ nel secondo „
25 „ nel terzo „
95 „ nel quarto „
198 „ nel quinto „
e 200 „ nel sesto „.

Nel quinto piede v' è accordo sempre, ad eccezione di due versi spondaici (v. 117 e 293). In tutto sopra 1200 arsi ve ne sono 689 *(57 per 100)* che si accordano, e 511 *(43 per 100)* che sono in discrepanza cogli accenti grammaticali. Tutti questi risultati convengono colle teorie superiormente esposte.

In 200 versi d' Orazio poi, cioè ne' primi 100 della prima Epistola, e ne' primi 100 dell' Arte Poetica, vi è l' accordo dell' arsi con sillaba tonica:

67 volte (35+32) nel primo piede dell' Esametro,
27 „ (11+16) nel secondo „ „
34 „ (11+23) nel terzo „ „
79 „ (40+39) nel quarto „ „
175 „ (84+91) nel quinto „ „
e 182 „ (86+96) nel sesto „ „;

e così su 1200 arsi se ne trovano 564 *(47 per 100)* in coincidenza, e 636 *(53 per 100)* in disaccordo cogli accenti ortoepici. Questi speciali risultati sono spiegabili per l' osservazione fatta a pagina 45 sullo stile oraziano.

Se poi vogliasi far la somma delle arsi in accordo colle sillabe toniche nei 600 versi esaminati, troveremo che fra 3600 arsi vi hanno 1901 coincidenze coll'accento tonico, e 1699 discrepanze; dimodochè, su 100 arsi, 53 in media corrispondono a sillabe accentate, e 47 a sillabe atone; onde può dirsi, che approssimativamente la metà delle arsi corrispondono a sillabe accentate.

X. Fin qui abbiamo tenuto parola quasi esclusivamente dell' arsi dell' Esametro; ma l' accordo o la discrepanza fra l' accento grammaticale e il metrico concerne evidentemente anche le tesi, delle quali crediamo pertanto doverci qui occupar brevemente.

La tesi è spondaica se formata da una sillaba lunga; dattilica o pirichia se composta delle due brevi del dattilo. L' una e l' altra poi, per essere in accordo coll' accentuazione grammaticale, dovrebbero corrispondere a sillabe atone, le quali costituiscono la parte fonetica meno importante del vocabolo, nella stessa guisa che la tesi forma la parte meno importante del piede metrico. La tesi spondaica può essere in disaccordo coll' accentuazione grammaticale in una sola maniera, cioè quando essa cada sopra sillaba tonica:

apparent rari nantes ..... (Virg. En. I, 118);

la dattilica può trovarsi in discrepanza in due modi: cioè quando l' accento tonico coincida o colla prima parte di essa tesi:

Italiam fato profugus, ... (Virg. En. I, 2),

o colla seconda:

ossa tremor: cui fata parent .... (Virg. En. II, 121).

È facile però comprendere che fra le sillabe dell' Esametro che trovansi in tesi, la maggior parte debba naturalmente esser in accordo coll' accento grammaticale, corrispondendo perciò a sillabe atone. E in vero osserviamo anzitutto che le sillabe dell' Esametro ordinario variano da 13 a 17; ed essendo le sillabe in arsi costantemente in numero di 6, quelle in tesi dovranno alla lor volta variare da 7 a 11.

D' altra parte le sillabe toniche nell' Esametro sono per lo più o 5 o 6:

infándum! sístunt ámnes, terraéque dehíscunt,
et moéstum illácrymat témplis ébur, aéraque súdant
(Virg. G. I, 479—80),

potendo ritenersi per vere eccezioni tanto i versi con 7 accenti:
nóxque vícem péragit, thálamos déus íntrat amátos (Ov. Met. IV, 218),
crúdus húmo tumulúmque súper grávis áddit harénae (id. id. 240);

quanto quelli con 4:

luctántes véntos tempestatésque sonóras (Virg. En. I, 53),
Trojánas ut ópes et lamentábile régnum (id. II, 4);

per cui le sillabe atone varieranno generalmente da 7 a 12. E così saranno 7 ne' versi di 13 sillabe con 6 accenti, come questi:
álli alternántes múlta ví proélia míscent (Virg. G. III, 220),
númquam se extóllit, númquam mítem éducat úvam (Cat. LXII, 50);
e 12 in quelli di 17 sillabe con 5 accenti, come i seguenti:
incípiunt agitáta tuméscere, et áridus áltis (Virg. G. I, 357),
líttore Trinácrio, dederátque abeúntibus héros (Virg. En. I, 196).

Ora, giacchè secondo le fatte osservazioni *(V. pag. 47)*, vi hanno in media nell' Esametro almeno 3 arsi cui corrispondono sillabe accentate, così vi saranno tutt' al più 3 arsi che coincideranno con sillabe atone, presentando però 3 discrepanze nei due accenti; mentre fra le sillabe in tesi, che variano da 7 a 11, tre al più cadranno sopra sillabe accentate, offrendo così tre altri casi di disaccordo: e le rimanenti, sempre più numerose di queste perchè varianti da 4 ad 8, saranno in accordo colle norme dell' ortoepia, coincidendo con sillabe atone. Se dunque si ammettono in media 15 sillabe nell' Esametro, 6 di queste tutt' al più saranno in discrepanza, e 9 in armonia coll' accentuazione grammaticale.

Non crediamo pertanto andare errati ritenendo da tutto ciò comprovato per l' Esametro il principio, che i Romani non seguissero legge ben determinata nella collocazione degli accenti grammaticali, e che quindi l' accordo o il disaccordo di questi colle arsi o colle tesi dipendesse dai rapporti esistenti fra lo schema metrico e le leggi fonetiche della lingua, le quali implicano limitata dipendenza dell' accento tonico dalla quantità, e però fosse lasciato pe' casi speciali all' arbitrio del poeta, inquantochè questi poteva ricercare o sfuggire le coincidenze dei due accenti, scegliendo parole all' uopo acconce.

XI. Volendo ora mettere a confronto co' versi italiani le varie armonie che si ottengono leggendo i versi latini o secondo gli accenti, o secondo le arsi e le tesi proprie della metrica quantitativa, ci sarà d' uopo considerare tutti i casi che possono pre-

sentarsi, trascurando soltanto quelli che debbono ritenersi come eccezioni.

Prescindendo dalle cesure secondarie, perchè l' Esametro sia buono, è indispensabile, come già accennammo, che esso abbia una cesura al 3° o al 4° piede, e potendo nei due casi essere la cesura maschile o femminile, ne risultano quattro forme principali del verso dipendenti e dal piede in cui trovasi la cesura, e dalla desinenza che può offrire il primo emistichio.

È bensì vero che la cesura trocaica è da' Latini assai meno usata che la cesura maschile o monosillabica, sia perchè con questa evitasi uniformità di desinenza fra i due emistichi, sia perchè essa conviene alle finali di moltissime parole uscenti in sillaba lunga per natura, o facilmente resa tale se fatta seguir da vocabolo che cominci per consonante. In italiano però, sebbene si possa imitare coll' accento anche l' arsi della cesura maschile, ne' casi più ovvii, a cagione della grande quantità di vocaboli di desinenza piana, è di certo più facilmente imitata la cesura trocaica, per la qual cosa ho creduto occuparmi non solo degli Esametri che hanno tal cesura al terzo piede, ma anche di quelli che l' hanno al quarto, sebbene in latino siano proprio rarissimi. Noi divideremo pertanto la nostra trattazione in quattro parti a seconda delle quattro principali cesure che possono occorrere nell' Esametro.

XII. Esametro a cesura semiquinaria:

⏑ – – ⏑ – – ⏑ ‖ – – ⏑ – – ⏑ – ⏑ ⏑ – ⏑.

Se nell' Esametro ha luogo la cesura semiquinaria (πενθημιμερής), cioè se il terzo piede è interrotto dopo l' arsi, variando il primo emistichio in tutte le maniere possibili colla sostituzione dello spondeo al dattilo, si ottengono quattro schemi differenti, cioè

1° ⏑ – ⏑ – ⏑ ‖ . . .; 2° ⏑ ⏑ ⏑ – ⏑ ‖ . . .;
3° ⏑ – ⏑ ⏑ ⏑ – ‖ . . .; 4° ⏑ ⏑ ⏑ ⏑ ⏑ ‖ . . . .

Non tenendo conto del caso ben poco frequente in cui l'emistichio termini con voce monosillaba, nelle ipotesi 1° e 2° essendo lunga la penultima, esso finirà sempre con parola parossitona o piana; nel 3° caso però e nel 4° a volte terminerà con parola bisillaba e quindi parossitona, a volte con voce polisillaba e perciò

proparossitona o sdrucciola, offrendo così realmente sei forme diverse. Laonde rappresentando come di solito col segno ⏑́ la sillaba breve latina su cui cada l' accento grammaticale, il primo emistichio dell' Esametro a cesura semiquinaria potrà avere uno degli schemi seguenti, che noi, a meglio distinguerli, contrassegneremo con una lettera dell' alfabeto:

(*a*) ⎵ ⎴ ⎵ ⎴́ ⎵ ‖ . . . . ;
(*b*) ⎵ ⏑ ⏑ ⎵ ⎴́ ⎵ ‖ . . . . ;
(*c*) ⎵ ⎴ ⎵ ⏑ ⏑́ ⎵ ‖ . . . . ;
(*d*) ⎵ ⏑ ⏑ ⎵ ⏑ ⏑́ ⎵ ‖ . . . . ;
(*e*) ⎵ ⎴ ⎵ ⏑́ ⏑ ⎵ ‖ . . . . ;
(*f*) ⎵ ⏑ ⏑ ⎵ ⏑́ ⏑ ⎵ ‖ . . . . .

Anzitutto ripeteremo che, per difetto di vocaboli latini polisillabi ed ossitoni [1]), non potrà mai esservi accordo dell' accento grammaticale coll' arsi finale di questo primo emistichio, eccettuato il caso ch' esso finisca o con monosillabo accentato, o con voce parossitona, la cui ultima sillaba venga elisa [2]). Terminando pertanto l' emistichio, come avviene quasi sempre, con vocabolo di due o più sillabe, l' accento tonico, anzichè sull' arsi del 3° piede, cadrà su qualche sillaba in tesi del 2°: e propriamente nelle forme *a* e *b* su tesi spondaica;

> *carpebat sómnōs* . . . . (Virg. En. IV, 555),
> *ferte citi flámmās*, . . . (id. id. 594);

nelle forme *c* e *d* sulla seconda sillaba di tesi dattilica:

> *interfusa génās*, ... (id. id. 644),
> *sed moriamur, áīt:* . . . . (id. id. 660);

e negli schemi *e* ed *f* sulla prima sillaba di tesi parimente dattilica:

> *sprevisti móriēns?* . . . . (id. id. 678),
> *illa, graves óculōs* . . . . (id. id. 688).

Queste stesse osservazioni valgano anche per gli emistichi degli Esametri a cesura semisettenaria.

---

[1]) Vedi le teorie concernenti l' accentuazione latina, e ciò che abbiam detto in proposito a pag. 6, e al §. VI di questo Saggio pag. 41.

[2]) Vedi esempi al §. VI, pag. 41 e 42.

La forma *a* letta secondo gli accenti dà suono d'un quinario piano:

nequidquam píngues . . . . (Virg. Georg. I, 192);

e la forma *b* quello d'un senario parimente piano:

navita tum stéllis (Virg. Georg. I, 137).

Che se volessimo leggere questi due emistichi sostituendo alle arsi l'accento grammaticale, otterremmo nel caso *a* un senario tronco con accenti secondarî sulla 1ª e sulla 3ª:

Cínge il vérde allôr [1]);

e nel caso *b* un settenario tronco con accenti sulla 1ª e sulla 4ª:

saepius at sī mē, . . . (Virg. Egl. VII, 67),

bélla innocénza il crín (Par. Ode La vita rust. v. 16).

Anche gli schemi *c* e *d*, terminando con voce bisillaba, avranno armonia di versi piani; il primo d'un senario:

spiramenta, nŏvas . . . . (Virg. Georg. I, 90);

il secondo d'un settenario:

at rubicunda Cĕres . . . . (Virg. Georg. I, 297);

mentre gli schemi *e* ed *f*, dovendo terminare con voce polisillaba, avranno forma di versi sdruccioli, e così il primo darà suono d'un quinario:

frumenta in vĭridi . . . . (id. 315),

e il secondo d'un senario:

atque levem stĭpulam . . . (id. 85).

Letti poi secondo le arsi i due schemi c ed *e*, essendo metricamente identici, avranno cadenza d'un settenario tronco cogli accenti secondarî sulla 1ª e sulla 3ª:

---

[1]) Per la difficoltà di trovar emistichi, in cui gli accenti coincidano esattamente colle arsi e colle tesi, non mi è sempre possibile, oltre agli italiani, citar anche versi latini. Quanto agli esempi in italiano, o li tolgo come stanno da qualche noto autore, di cui cito il nome, oppure li reco leggermente modificati, affinchè si confacciano allo schema in discorso, o finalmente li compongo io stesso, non avendo, ben inteso, con ciò altro di mira che la tecnica conformazione del verso in ordine al numero delle sillabe ed alla posizione degli accenti.

níl immúndius hóc, . . . (Cat. XCVII, 3),
Dópo l'último dì (Par. id. v. ult.);

e gli schemi *d* ed *f* per la stessa ragione daranno suono d' un ottonario tronco cogli accenti sulla 1ª, 4ª e 7ª [1]):

nám sine déntibus ést . . . (Cat. XCVII, 5),
Cínta dall' álpi e dal már.

Da quanto abbiamo ora considerato si vede che i due schemi *b:* —⏑⏑ —́— — e *c:* —— —⏑⏑ —, letti secondo gli accenti, si corrispondono, inquantochè i versi sillabici risultanti danno nell' un caso e nell' altro un senario piano. Tuttavia, per maggior regolarità, nelle nostre investigazioni li considereremo come differenti, quali veramente sono in ragione del diverso schema latino su cui sono conformati.

La seconda parte dell' Esametro dopo la cesura semiquinaria potrà avere quattro foggie differenti, cioè:

(m) . . . ‖ — —— —⏑⏑ —́⏓; *(n)* . . . . ‖ —́ —⏑⏑ —⏑⏑ —́⏓;
(p) . . . ‖ ⏑⏑ —— —⏑⏑ —⏓; *(q)* . . . . ‖ ⏑⏑ —⏑⏑ —⏑⏑ —́⏓.

Non tenendo conto de' pochi casi in cui l' Esametro termini con monosillabo [2]), osserveremo che il secondo emistichio del verso, dovendo aver sempre lunga la penultima, terminerà costantemente con parola parossitona o piana, corrispondendo pertanto coll' accento grammaticale al metrico dell' ultimo piede. Lo schema *m,* letto all' italiana, suonerà comme ottonario piano, nel quale gli accenti potranno variare col mutar delle parole ond' è costituito:

. . . . . *cúret Prosérpina mátrem* (Georg. I, 39),
. . . . . *ut némo quam síbi sórtem* (Oraz. Sat. I, I, 1);

---

1) Osservo una volta per tutte che adopero qui i vocaboli *senario, settenario, ottonario* ecc. nel senso più largo, per indicare cioè versi, che essendo piani, constano di *sei, sette, otto* sillabe, senza tener conto del posto che occupano gli accenti secondarî, pei quali gli esempi addotti possono differire dai soliti versi italiani. Così il verso *Cínta dall' álpi e dal már* non corrisponde al nostro ottonario, il quale essendo, come l' ottonario spagnuolo e il tedesco, imitazione del dimetro trocaico, ha due accenti primarî sulla 3ª e sulla 7ª, e due secondarî sulla 1ª e sulla 5ª, e perciò movimento e suono affatto diversi dall' esempio citato.

2) Vedi quanto è detto al §. VII, pag. 43.

La forma *a* letta secondo gli accenti dà suono d' un quinario piano:

sepúlcrum píngues . . . . (Virg. Georg. I, 192);

e la forma *b* quello d' un senario parimente piano:

nuvíta tum stéllis (Virg. Georg. I, 137).

Che se volessimo leggere questi due emistichi sostituendo alle arsi l' accento grammaticale, otterremmo nel caso *a* un senario tronco con accenti secondarî sulla 1ª e sulla 3ª:

Cínge il vérde allóro[1]);

e nel caso *b* un settenario tronco con accenti sulla 1ª e sulla 4ª:

saépius át si me, . . . (Virg. Egl. VII, 67).

bélla innocénza il crín (Par. Ode La vita rust. v. 16).

Anche gli schemi *c* e *d*, terminando con voce bisillaba, avranno armonia di versi piani; il primo d' un senario:

spiramenta, nóvas . . . . (Virg. Georg. I, 90);

il secondo d' un settenario:

at rubicunda Céres . . . . (Virg. Georg. I, 297);

mentre gli schemi *e* ed *f*, dovendo terminare con voce polisillaba, avranno forma di versi sdruccioli, e così il primo darà suono d' un quinario:

frumenta in víridi . . . . (id. 315),

e il secondo d' un senario:

atque levem stípulam . . . (id. 85).

Letti poi secondo le arsi i due schemi *c* ed *e*, essendo metricamente identici, avranno cadenza d' un settenario tronco cogli accenti secondarî sulla 1ª e sulla 3ª:

---

[1]) Per la difficoltà di trovar emistichi, in cui gli
esattamente colle arsi e colle tesi, non mi
italiani, citar anche versi latini. Quante
come stanno da qualche noto autore
leggermente modificati, affinchè si
o finalmente li compongo io stesso
di mira che la tecnica conforma
sillabe ed alla posizione degli

nĭl immŭndius hŏc, . . . (Cat. XCVII, 3),
Dópo l' último dì (Par. id. v. ult.);

e gli schemi *d* ed *f* per la stessa ragione daranno suono d' un ottonario tronco cogli accenti sulla 1ª, 4ª e 7ª [1]):

nām sine dēntibus ēst . . . (Cat. XCVII, 5),
Cínta dall' álpi e dal már.

Da quanto abbiamo ora considerato si vede che i due schemi *b:* ⏑ ⏓ ⏑ ⏓ e *c:* ⏓ ⏑ ⏑ ⏓, letti secondo gli accenti, si corrispondono, inquantochè i versi sillabici risultanti danno nell' un caso e nell' altro un senario piano. Tuttavia, per maggior regolarità, nelle nostre investigazioni li considereremo come differenti, quali veramente sono in ragione del diverso schema latino su cui sono conformati.

La seconda parte dell' Esametro dopo la cesura semiquinaria potrà avere quattro foggie differenti, cioè:

(m) . . . || ⏑ ⏓ ⏑ ⏑ ⏓; *(n)* . . . . || ⏑ ⏑ ⏑ ⏑ ⏓;
(p) . . . || ⏑ ⏓ ⏑ ⏑ ⏓; *(q)* . . . . || ⏑ ⏑ ⏑ ⏑ ⏓.

Non tenendo conto de' pochi casi in cui l' Esametro termini con monosillabo [2]), osserveremo che il secondo emistichio del verso, dovendo aver sempre lunga la penultima, terminerà costantemente con parola parossitona o piana, corrispondendo pertanto coll' accento grammaticale al metrico dell' ultimo piede. Lo schema *m*, letto all' italiana, suonerà comme ottonario piano, nel quale gli accenti potranno variare col mutar delle parole ond' è costituito:

. . . *cūret Prosérpina mātrem* (Georg. I, 39),
quam sibi sŏrtem (Oraz. Sat. I, I, 1);

[illegible] volta per tutte che adopero qui i vocaboli [illegible]
[illegible] cc. nel senso più largo, per indicare cioè versi, che
[illegible] no di *sei, sette, otto* sillabe, senza tener conto del
[illegible] gli accenti secondarî, pei quali gli esempi addotti
[illegible] i soliti versi italiani. Così il verso *Cinta dall' alpi* [illegible]
[illegible] nde al nostro ottonario, il quale [illegible]
[illegible] e il tedesco, imitazione del [illegible]
[illegible] 3ª e sulla 7ª, e due secondarî sulla [illegible]
[illegible] uono affatto diversi dall' esempio [illegible]
[illegible] detto al §. VII, pag. 42.

ma secondo le arsi e le tesi dovrebbe aver gli accenti sulla 2ª, 4ª e 7ª:

..... *maturis solibus aestas* (Virg. Georg. I, 66),
Rispléndе fúlgido il sóle.

L' emistichio formato sullo schema *n*, letto grammaticalmente, presenta armonia d' un novenario piano, in cui gli accenti avranno, a seconda de' casi, varia sede:

..... *cámpum séges úrit avenae* (Virg. Georg. I, 77),
..... *créta solidánda tenaci* (id. 179);

ma a norma delle arsi cadranno sulla 2ª, 5ª e 8ª:

..... *cultusque habitusque locorum* (id. 52),
..... *serpentibus addidit atris* (id. 129),

Teménti dell' íra ventúra,
A déstra uno squíllo di trómba;

se foggiato sullo schema *p*, letto all' italiana, ci dà un novenario piano, nel quale gli accenti secondarî sono variamente disposti a seconda de' vocaboli ond' è costituito:

.... *vóluit primúsque per artem* (Virg. Georg. I, 122),
.... *neque énim respónsa dabantur* (id. En. II. 376),
.... *fugiéntes hoc júvat? horum* (Or. Sat. I, I, 78);

ma, per corrispondere alle sedi delle arsi, dovrebbero essere collocati sulla 3ª e sulla 5ª:

.... *subigebant arva coloni* (Virg. Georg I, 125),
Chi s' accórse ch' éra partíta ....
Che mi pórse quélla ferita (Cino da Pist.).

Finalmente lo schema *q*, tanto pel numero delle sillabe, quanto per la disposizione delle arsi e delle tesi, qualora a queste corrispondano gli accenti grammaticali, rappresenta il solito decasillabo italiano cogli accenti sulla 3ª, 6ª e 9ª:

... *gemitumque dedere cavernae* (Virg. En. II, 53),

... *crepitantibus urere flammis* (id. Georg. I, 85),

O teménti dell' íra ventúra (Manz. La Pass.),

A sinístra rispónde uno squíllo (id. La Batt. di Macl.);

tuttavia esso può avere anche gli accenti secondarî variamente distribuiti, come ne' versi seguenti:

.... *pálea téret área cúlmos* (Georg. I, 192),

.... *túa si tíbi Maénala cúrae* (id. 17),

.... *hiemat máre; cum sále pánis* (Oraz. Sat. II, II, 17).

Ora, siccome ciascuna delle sei forme *a, b, c, d, e, f* del primo emistichio può essere seguita da ciascuna delle quattro forme *m, n, p, q* ottenute pel secondo, così avremo in tutto 24 varietà per l' Esametro colla cesura semiquinaria; cioè:

am, an, ap, aq; bm, bn, bp, bq;
cm, cn, cp, cq; dm, dn, dp, dq;
em, en, ep, eq; fm, fn, fp, fq.

Dunque l' Esametro latino colla cesura semiquinaria, letto secondo l' accento grammaticale, è suscettibile di 24 forme diverse, ciascuna delle quali può considerarsi come composta di due versi italiani accoppiati. Talora sono bensì i versi corrispondenti ai due emistichi d' un Esametro eguali di nome a quelli che ne compongono un altro; ma, come già dicemmo, rigorosamente esaminati, hanno divario per lo schema latino onde que' versi derivano.

Ecco esempi per ciascuna di queste varietà, ne' quali, per ciò che riguarda gli accenti, ci riferiamo a quanto è stato detto innanzi:

1° *am;* quinario piano = ed ottonario piano:

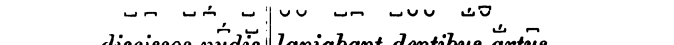
idcirco certis | demensum partibus orbem

(Virg. G. I, 231);

2° *an;* quinario piano = novenario piano:

urunt Lethaeo | perfusa papavera somno (id. 78);

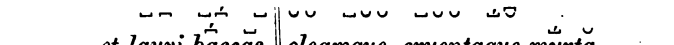
3° *ap;* quinario piano = novenario piano:



discissos nudis ‖ *laniabant dentibus artus*

(Georg. III, 514);

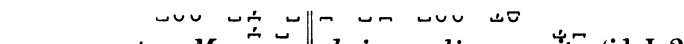
4° *aq;* quinario piano = decasillabo piano:



et lauri baccas, ‖ *oleamque, cruentaque myrta*

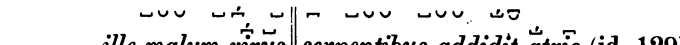
(id. I, 306);

5° *bm;* senario piano = ottonario piano:



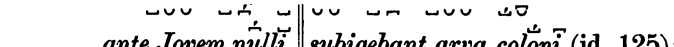
vertere, Maecenas, ‖ *ulmisque adjungere vites* (id. I, 2);

6° *bn;* senario piano = novenario piano:



ille malum virus ‖ *serpentibus addidit atris* (id. 129);

7° *bp;* senario piano = novenario piano:



ante Jovem nulli ‖ *subigebant arva coloni* (id. 125);

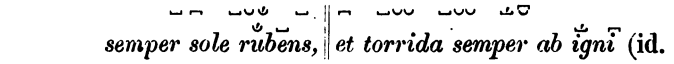
8° *bq;* senario piano = decasillabo piano:

conditus in nubem, ‖ *medioque refugerit orbe* (id. 442);

9° *cm;* senario piano = ottonario piano:

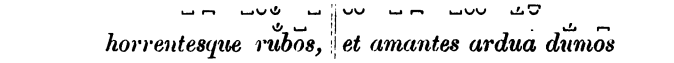
si te digna manet ‖ *divini gloria ruris* (id. 168);

10° *cn;* senario piano = novenario piano:



semper sole rubens, ‖ *et torrida semper ab igni* (id. 234);

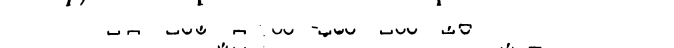
11° *cp;* senario piano = novenario piano:



horrentesque rubos, ‖ *et amantes ardua dumos*

(id. III, 315);

12° *cq;* senario piano = decasillabo piano:

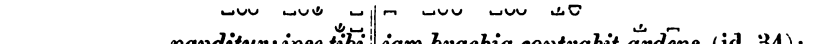


illuxisse dies, ‖ *aliumve habuisse tenorem* (id. II, 337);

13° *dm*; settenario piano = ottonario piano:

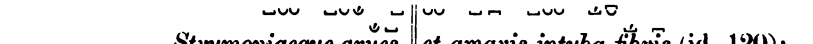
pulverulenta coquat | maturis solibus aestas (Georg. I, 66);

14° *dn*; settenario piano = novenario piano:



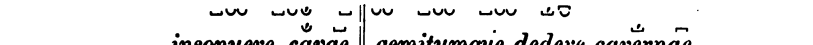
panditur: ipse tibi | jam brachia contrahit ardens (id. 34);

15° *dp*; settenario piano = novenario piano:



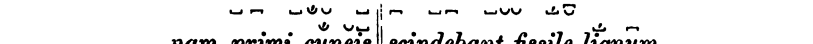
Strymoniaeque grues, | et amaris intyba fibris (id. 120);

16° *dq*; settenario piano = decasillabo piano:



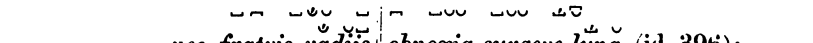
insonuere cavae | gemitumque dedere cavernae
(Virg. En. II, 53);

17° *em*; quinario sdrucciolo = ottonario piano:



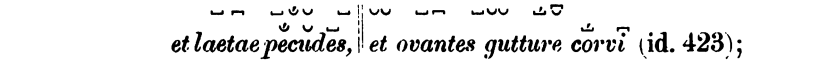
nam primi cuneis | scindebant fissile lignum
(Virg. G. I, 144);

18° *en*; quinario sdrucciolo = novenario piano:



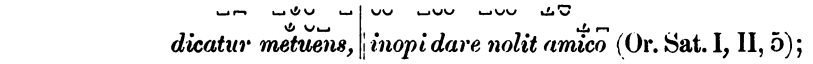
nec fratris radiis | obnoxia surgere luna (id. 396);

19° *ep*; quinario sdrucciolo = novenario piano:



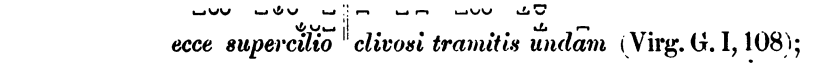
et laetae pecudes, | et ovantes gutture corvi (id. 423);

20° *eq*; quinario sdrucciolo = decasillabo piano:



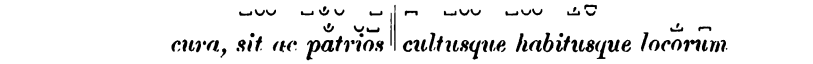
dicatur metuens, | inopi dare nolit amico (Or. Sat. I, II, 5);

21° *fm*; senario sdrucciolo = ottonario piano:



ecce supercilio | clivosi tramitis undam (Virg. G. I, 108);

22° *fn*; senario sdrucciolo = novenario piano:



cura, sit ac patrios | cultusque habitusque locorum
(id. 52);

23° *fp;* senario sdrucciolo = novenario piano:

⏑⏑⏓ ⏑⏑⏓ ⏑ ‖ ⏓⏓ ⏑⏓ ⏑⏑⏓ ⏑⏓
audiit; insolitis ‖ *tremuerunt motibus Alpes* (id. 475);

24° *fq;* senario sdrucciolo = decasillabo piano:

⏑⏑⏓ ⏑⏑⏓ ⏑ ‖ ⏓⏓ ⏑⏑⏓ ⏑⏑⏓ ⏑⏓
atque levem stipulam ‖ *crepitantibus urere flammis* (id. 85).

Se però non si vogliano considerare come differenti quegli schemi, ne' quali gli emistichi onde sono composti hanno egual denominazione e soltanto varietà nella collocazione degli accenti, in luogo di 24 forme ne avremo solamente 15, cioè quelle indicate co' numeri:

1, 2, 4, 5, 6, 8, 13, 14, 16, 17, 18, 20, 21, 22, 24.

Gli altri schemi portanti i numeri qui non indicati, per la denominazione degli emistichi sono eguali all' uno od all' altro di questi 15, sebbene, come già fu osservato, non vi sia mai vera eguaglianza, corrispondendo ciascuno d' essi a conformazione metrica differente.

XIII. Esametro a cesura terzo-trocaica:

⏑⏓ ⏑⏓ ⏑⏓ ‖ ⏓ ⏑⏓ ⏑⏓ ⏑⏓.

Allorchè l' Esametro ha al terzo piede la cesura trocaica (τομὴ κατὰ τρίτον τροχαῖον), che noi per brevità chiameremo terzo-trocaica, il suo primo emistichio può offrire quattro differenti schemi; cioè:

(α) ⏑ ⏑ ⏑ ⏓ ‖ . . .; (β) ⏑ ⏑ ⏑⏑ ⏓ ‖ . . .;
(γ) ⏑⏑ ⏑ ⏓ ‖ . . .; (δ) ⏑⏑ ⏑⏑ ⏓ ‖ . . . .

In ciascuno di questi casi l' emistichio termina sempre per voce parossitona o piana, avendo quindi l' ultimo accento grammaticale in armonia coll' arsi del terzo piede.

Secondo lo schema α, leggendo il verso a norma degli accenti, avremo un senario piano:

iratis exstructa . . . (Oraz. Sat. I, V, 98),

che secondo le arsi dovrebbe aver gli accenti sulla 1ª, 3ª e 5ª:

Trísto orrór di mórte.

Lo schema β ha forma di settenario piano:

sermoni propiora . . . (Or. Sat. I, IV, 42),

nel quale, secondo la disposizione metrica delle arsi, dovrebbero gli accenti cader sulla 1ª, 3ª e 6ª;

ridens dissimulare . . . (id. I, IX, 66),
Vérsan fónti indiscréte (Par. Ode. La salubr. dell' aria).

Lo schema γ presenta pure un settenario piano:

ut, mávis imitare . . . (Or. Sat. I, IV, 21),

il quale a norma delle arsi dovrebbe avere gli accenti sulla 1ª, 4ª e 6ª:

Dáto il mortál sospíro (Manz. Il cinque Mag.).

E finalmente secondo lo schema δ l' emistichio ha forma d' ottonario piano:

detéreret síbi multa . . . (Oraz. Sat. I, X, 69),
incúteret violenta . . . (id. II, I, 39),
nam fúit hóc vitiosus . . . (id. I, IV, 9),

con accenti ritmici sulla 1ª, 4ª e 7ª:

Órrida incómbe la nótte.

La seconda parte dell' Esametro a cesura terzo-trocaica può avere due forme differenti, secondo che il quarto piede sia spondeo o dattilo, offrendo quindi i due schemi seguenti:

(μ) . . . . ‖ ⏑ —́ — —́ ⏑ ⏑ —́ ⏑,
(ν) . . . . ‖ ⏑ —́ ⏑ ⏑ —́ ⏑ ⏑ —́ ⏑.

Nell' uno e nell' altro caso l' emistichio termina con voce parossitona o piana, accordandosi coll' accento all' ultima arsi del verso. Secondo lo schema μ esso offre suono di ottonario piano:

. . . . *quibus tot funera passis* (Virg. En. I. 232),
. . . . *suo de nomine dicet* (id. id. 277);

il quale per la disposizione delle arsi dovrebbe avere gli accenti sulla 2ª, 4ª e 7ª:

. . . . *Notúsque et laétus Eóis* (En. II, 417),
Tranquílla splénde la lúna;

mentre lo schema ν presenta forma di novenario piano:

. . . . *méo síne númine vénti* (En. I, 133),
. . . . *dábit Déus is quóque fínem* (id. 199),
. . . . *vocábitur hic quóque vótis* (id. 290);

che a norma delle arsi dovrebbe avere l' accento sulla 2ª, 5ª e 8ª:

. . . . *cadéntia sídera sómnum* (En. II, 9),
Scherzándo va l' áura tra i fióri.

Accoppiando ora le quattro forme α, β, γ, δ del primo emistichio con ciascuna delle due μ, ν corrispondenti al secondo, si otterranno otto diverse combinazioni, cioè: αμ, αν, βμ, βν, γμ, γν, δμ, δν, le quali daranno altrettante forme dell' Esametro colla cesura trocaica. Queste forme possono riguardasi come tante coppie di versi italiani, le cui denominazioni trovansi indicate negli esempi seguenti:

25° αμ; senario piano = ottonario piano:

iratis exstructa ‖ *dedit risusque jocosque* (Or. Sat. I, V, 98);

26° αν; senario piano = novenario piano;

jam coelum terramque, ‖ *meo sine numine venti* (Virg. En. I, 133);

27° βμ; settenario piano = ottonario piano:

sermoni propiora, ‖ *putes hunc esse poetam* (Or. Sat. I, IV, 42);

28° βν; settenario piano = novenario piano:

ridens dissimulare; ‖ *meum jecur urere bilis* (id. I, IX, 66);

29° γμ; settenario piano = ottonario piano:

ut mavis, imitare. ‖ beatus Fannius ultro (Oraz. Sat. I, IV, 21);

30° γν; settenario piano = novenario piano:

cui male si palpere ‖ recalcitrat undique tutus (id. II, I, 20);

31° δμ; ottonario piano = ottonario piano:

nam fuit hoc vitiosus; ‖ in hora saepe ducentos (id. I, IV, 9);

32° δν; ottonario piano = novenario piano:

detereret sibi multa, ‖ recideret omne quod ultra (id. I, X, 69).

Se fra queste otto forme dell' Esametro trascuriamo quelle che sono costituite di emistichi corrispondenti a versi italiani d' egual nome, avremo soltanto 6 varietà, cioè gli schemi indicati co' numeri 25, 26, 27, 28, 31, 32.

XIV. Occupiamoci ora degli Esametri che hanno la cesura semisettenaria (ἑφθημιμερής), cioè dopo l' arsi del quarto piede, i quali sono conformati allo schema seguente:

⏑⏒ ⏑⏒ ⏑⏒ ⏑ ‖ ⏒ ⏑⏑ ⏑⏒.

Ammessa l' interruzione del verso dopo l' arsi del quarto piede, potremo avere pel primo emistichio le seguenti varietà:

1° ⏑ ⏓ ⏑ ⏓ ⏑ ⏓ ⏑ ‖ . . .; 2° ⏑⏑ ⏑ ⏓ ⏑ ⏓ ⏑ ‖ . . .;
3° ⏑ ⏓ ⏑⏑ ⏑ ⏓ ⏑ ‖ . . .; 4° ⏑⏑ ⏑⏑ ⏑ ⏓ ⏑ ‖ . . .;
5° ⏑ ⏓ ⏑ ⏓ ⏑⏑ ⏑ ‖ . . .; 6° ⏑ ⏓ ⏑⏑ ⏑⏑ ⏑ ‖ . . .;
7° ⏑⏑ ⏑ ⏓ ⏑⏑ ⏑ ‖ . . .; 8° ⏑⏑ ⏑⏑ ⏑⏑ ⏑ ‖ . . . .

Gli schemi 1°, 2°, 3° e 4°, avendo la penultima lunga, termineranno sempre con voce parossitona o piana, non tenendo conto, ben inteso, del caso in cui l' emistichio finisca con monosillabo; mentre gli schemi 5°, 6°, 7°, 8°, essendo in essi breve la penultima, se terminati con voce bisillaba, avranno desinenza piana; ma nel caso che la voce finale sia polisillaba, questa sarà sempre

proparossitona o sdrucciola. Servendoci anche ora del segno ◡́ per denotare una sillaba breve su cui posi l' accento grammaticale, avremo pel primo emistichio dell' Esametro a misura semisettenaria dodici schemi diversi, cioè:

(A) ⎵⎴ ⎵⎴ ⎵⎴́ ⎵ ‖ . . . ;	*(B)* ⎵◡◡ ⎵⎴ ⎵⎴́ ⎵ ‖ . . . ;
(C) ⎵⎴ ⎵◡◡ ⎵⎴́ ⎵ ‖ . . . ;	*(D)* ⎵◡◡ ⎵◡◡ ⎵⎴́ ⎵ ‖ . . . ;
(E) ⎵⎴ ⎵⎴ ⎵◡◡́ ⎵ ‖ . . . ;	*(F)* ⎵⎴ ⎵◡◡ ⎵◡◡́ ⎵ ‖ . . . ;
(G) ⎵◡◡ ⎵⎴ ⎵◡◡́ ⎵ ‖ . . . ;	*(H)* ⎵◡◡ ⎵◡◡ ⎵◡◡́ ⎵ ‖ . . . ;
(L) ⎵⎴ ⎵⎴ ⎵◡́◡ ⎵ ‖ . . . ;	*(M)* ⎵⎴ ⎵◡◡ ⎵◡́◡ ⎵ ‖ . . . ;
(N) ⎵◡◡ ⎵⎴ ⎵◡́◡ ⎵ ‖ . . . ;	*(P)* ⎵◡◡ ⎵◡◡ ⎵◡́◡ ⎵ ‖ . . . .[1])

Lo schema *A,* letto secondo gli accenti, ha suono di settenario piano:

obscuris vera invólvens: . . . (Virg. En. VI, 100);

ma, letto secondo le arsi, diventa un ottonario tronco cogli accenti sulla 1ª, 3ª, 5ª, 7ª, e quindi corrispondente ai soliti ottonari italiani:

Quésta sórte a té verrà (Par. Canz.ᵗᵃ· Le Nozze, v. 44).

Lo schema *B* letto all' italiana è un ottonario piano diverso dal nostro quanto agli accenti:

praecípitans tráxi mécum . . . (Virg. En. VI, 351),
caerúleam advértit púppim, . . . (id. 410);

e a norma delle arsi è un novenario tronco cogli accenti sulle 1ª, 4ª, 6ª e 8ª:

Trépida spéme inváde il cór.

Anche lo schema *C* offre armonia d' un ottonario piano diverso dal precedente per la disposizione de' piedi metrici:

cum clamore ruit mágno, . . . (Georg. IV, 439),

---

[1]) Per ciò che si riferisce alla discrepanza quasi costante fra l' accento grammaticale e il metrico al terminare di tutti gli emistichi corrispondenti a questi schemi, rimandiamo il lettore a ciò che fu detto al §. VI, pag. 41 e 42, e quando si trattò dell' Esametro a cesura semiquinaria, pag. 51.

il quale secondo le arsi diventa un novenario tronco cogli accenti sulla 1ª, 3ª, 6ª e 8ª:

Strínge rígido il férro allór.

L' emistichio *D*, letto grammaticalmente, dà suono d' un novenario piano:

opposuitque manum frónti ... (Ovid. Met. II, 276),

conveniunt. sed adhuc régem ... (id. VII, 667);

che però secondo le arsi dovrebbe essere un decasillabo tronco cogli accenti sulla 1ª, 4ª, 7ª e 9ª:

Strídulo grída l' augéllo e muór.

Lo schema *E*, terminando con voce bisillaba, offre suono di ottonario piano:

Quae virtus et quanta, bŏni, ... (Oraz. Sat. II, II, 1);

che se finisca con voce polisillaba, avrà l' aspetto dello schema *L*, dando armonia di settenario sdrucciolo:

quin, ut te supplex pĕterem, ... (Virg. En. VI, 115);

ne' due casi l' emistichio, secondo le arsi, dà suono di un novenario tronco cogli accenti sulla 1ª, 3ª, 5ª e 8ª:

Splénde il sóle fúlgido ancór.

Lo schema *F*, terminando con voce piana, letto a norma degli accenti, corrisponde ad un novenario piano:

insignem pietate vĭrum, ... (Virg. En. I, 10);

se con parola sdrucciola prenderà la forma *M*, ed a norma degli accenti avrà suono d' un ottonario sdrucciolo:

inter se in foliis strĕpitant; ... (Virg. Georg I, 413);

ma secondo le arsi nell' un caso e nell' altro offre armonia d' un decasillabo tronco cogli accenti sulla 1ª, 3ª, 6ª e 9ª:

Préme un' órda di fánti il terrén.

Lo schema *G*, uscendo in voce bisillaba e quindi piana, ha pure forma di novenario piano:

quam tua te fortuna sĭnet . . . (Virg. En. VI, 96);

se in voce polisillaba, e però sdrucciola, dà suono di ottonario sdrucciolo, corrispondendo così allo schema *N:*

nos nisi damnose bĭbimus, . . . (Oraz. Sat. II, VIII, 34);

e secondo le arsi è nei due casi un decasillabo tronco cogli accenti sulla 1ª, 4ª, 6ª e 9ª:

Préme di fánti un' órda il terrén.

Lo schema *H*, terminando con voce bisillaba, letto ad accenti, corrisponde a un decasillabo piano:

dicitur, et tenebrosa pălus . . . (Virg. En. VI, 107);

ma quando termini con voce polisillaba, e quindi in ragion del metro proparossitona, ha suono d' un novenario sdrucciolo, come avviene nello schema *P*:

an vigilare metu exănimem . . . (Oraz. Sat. I, I, 76);

e secondo l' accento metrico nell' un caso e nell' altro deve aver forma dell' endecasillabo tronco cogli accenti sulla 1ª, 4ª, 7ª e 10ª:

L' óra del témpo e la dólce stagión.

Sebbene nelle dodici forme, che può avere il primo emistichio dell' Esametro a cesura semisettenaria, ve ne siano alcune, che considerate in rapporto ai versi italiani hanno egual denominazione, pure, come di solito, le riterremo differenti, perchè differenti gli schemi latini onde sono derivate.

La seconda parte dell' Esametro a cesura semisettenaria può aver due forme, che indicheremo colle lettere *Q* et *R:*

$$\text{⏑⏒ ⏑⏒ ⏑⏒ ⏑} \begin{cases} \text{– ⏑⏑ ⏑⏒ } (Q), \\ \text{⏑⏑ ⏑⏑ ⏑⏒ } (R). \end{cases}$$

La prima forma, letta secondo gli accenti, ci dà un senario piano:

. . . . . *noctesque, diesque* (Or. Sat. I, I, 76),
. . . . . *somnus tamen aufert* (id. id. I, V, 83);

e a norma delle arsi e delle tesi deve avere l' accento sulla 2ª e sulla 5ª, come il più delle volte avviene negli Esametri di questa specie:

. . . . . *primusque per artem* (Virg. Georg. I, 122),
Il brándo fatále;

la seconda corrisponde a un settenario piano:

. . . . . *via prima salutis* (Virg. En. VI, 96),
. . . . . *Acheronte refuso* (id. id. id. 107);

e secondo l' accento metrico deve avere, come avviene il più delle volte, l' accento sulla 3ª e sulla 6ª:

. . . . . *renovare dolorem* (Virg. En. II, 3),
S' udirà la pendice (Par. Od. La Vita rust.).

Combinando ora ciascuna delle dodici forme *A, B, C, D, E, F, G, H, L, M, N, P,* che può avere la prima parte dell' Esametro a cesura semisettenaria, coi due schemi *Q, R,* corrispondenti alla seconda parte, avremo in tutto 24 coppie di versi sillabici, che riprodurranno l' Esametro latino, cioè: *AQ, AR, BQ, BR, CQ, CR, DQ, DR, EQ, ER, FQ, FR, GQ, GR, HQ, HR, LQ, LR, MQ, MR, NQ, NR, PQ, PR.*

Ecco un esempio per ciascuna di queste forme, colle denominazioni italiane de' versi corrispondenti alle due parti dell' Esametro latino, lette a norma degli accenti grammaticali:

33° *AQ;* settenario piano = senario piano:

octoginta annos natus, ‖ cui stragula vestis
(Oraz. Sat. II, III, 118);

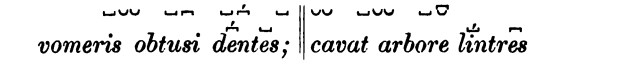
34° *AR;* settenario piano = settenario piano:

obscuris vera involvens: ‖ ea frena furenti
(Virg. En. VI, 100);

35° *BQ;* ottonario piano = senario piano:

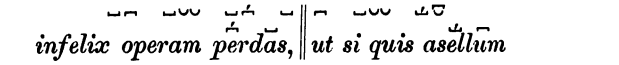
(Oraz. Sat. I, V, 83);

36° *BR;* ottonario piano = settenario piano:



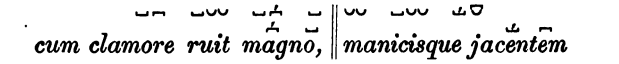
(Virg. Georg. I, 262);

37° *CQ;* ottonario piano = senario piano:



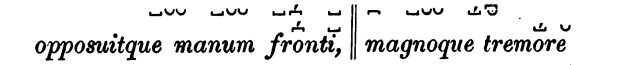
(Oraz. Sat. I, I, 90);

38° *CR;* ottonario piano = settenario piano:



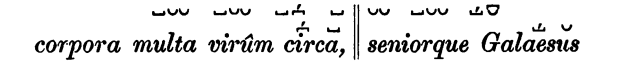
(Virg. Georg. IV, 439);

39° *DQ;* novenario piano = senario piano;



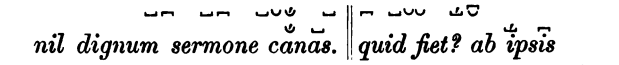
(Ovid. Met. II, 276);

40° *DR;* novenario piano = settenario piano:



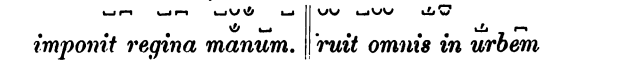
(Virg. En. VII, 535);

41° *EQ;* ottonario piano = senario piano:



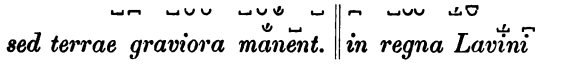
(Oraz. Sat. II, III, 4);

42° *ER;* ottonario piano = settenario piano:



(Virg. En. VII, 573);

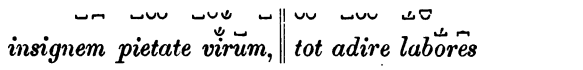
43° *FQ;* novenario piano = senario piano:



sed terrae graviora manent. || *in regna Lavini*

(Virg. En. VI, 84);

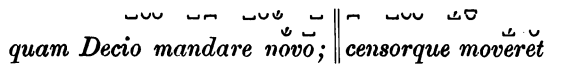
44° *FR;* novenario piano = settenario piano:



insignem pietate virum, || *tot adire labores*

(id. I, 10);

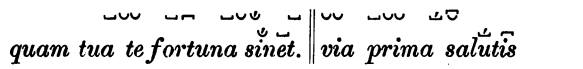
45° *GQ;* novenario piano = senario piano:



quam Decio mandare novo; || *censorque moveret*

(Oraz. Sat. I, VI, 20);

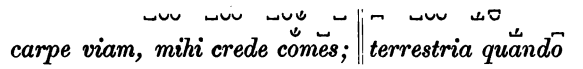
46° *GR;* novenario piano = settenario piano:



quam tua te fortuna sinet. || *via prima salutis*

(Virg. En. VI, 96);

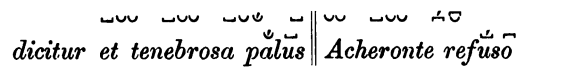
47° *HQ;* decasillabo piano = senario piano:



carpe viam, mihi crede comes; || *terrestria quando*

(Or. Sat. II, VI, 93);

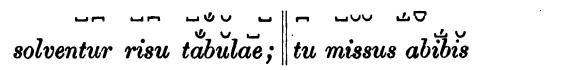
48° *HR;* decasillabo piano = settenario piano:



dicitur et tenebrosa palus || *Acheronte refuso*

(Virg. En. VI, 107);

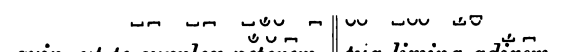
49° *LQ;* settenario sdrucciolo = senario piano:



solventur risu tabulae; || *tu missus abibis*

(Or. Sat. II, I, 86);

50° *LR;* settenario sdrucciolo = settenario piano:



quin, ut te supplex peterem, || *tua limina adirem*

(Virg. En. VI, 115);

51° *MQ;* ottonario sdrucciolo = senario piano:

sublimes in equis redeunt, ‖ *pacemque reportant*
(Virg. En. VII, 285);

52° *MR;* ottonario sdrucciolo = settenario piano:

inter se in foliis strepitant; ‖ *juvat, imbribus actis*
(id. Georg. I, 413);

53° *NQ;* ottonario sdrucciolo = senario piano:

rusticus abnormis sapiens, ‖ *crassaque Minerva*
(Or. Sat. II, II, 3);

54° *NR;* ottonario sdrucciolo = settenario piano:

nos nisi damnose bibimus, ‖ *moriemur inulti*
(id. II, VIII, 36);

55° *PQ;* novenario sdrucciolo = senario piano:

an vigilare metu exanimem, ‖ *noctesque diesque*
(id. I, I, 76);

56° *PR;* novenario sdrucciolo = settenario piano:

Eumenides, tenuitque inhians ‖ *tria Cerberus ora*
(Virg. Georg. IV, 483).

Allorchè si vogliono evitare le ripetizioni provenienti dall' accoppiamento di versi sillabici di egual nome, queste ventiquattro forme dell' Esametro a cesura semisettenaria si riducono a quattordici, cioè a quelle che nel nostro elenco sono indicate co' numeri: 33, 34, 35, 36, 39, 40, 47, 48, 49, 50, 51, 52, 55, 56.

XV. Esametro a cesura quarto-trocaica:

⏑⏒ ⏑⏒ ⏑⏒ ⏑⏓ ‖ ⏑ ⏑⏑ ⏑⏒

La cesura quarto-trocaica (τομὴ κατὰ τέταρτον τροχαῖον) è di pochissimo uso in latino, e per le ragioni che concernono general-

mente la cesura trocaica [1]), e perchè, come già si disse [2]), essa divide il verso in due parti di lunghezza troppo diversa. La differenza di lunghezza però fra i due emistichi dell' Esametro, che abbia questa cesura, trovasi esser più grande considerando la costituzione metrica del verso, che tenendo calcolo del numero delle sillabe ond' è formato. E invero, mentre il primo emistichio, a norma dello schema metrico, consta di 15 more, il secondo non ne ha che 8, poichè anche nel caso che il sesto piede sia spondeo, l' ultima sillaba del verso perde sempre, com' è noto, la sua importanza quantitativa. Che se invece teniam conto del numero delle sillabe, vediamo che nel primo emistichio queste variano da 8 ad 11, ma nel secondo sono sempre 6. La differenza di lunghezza nei due emistichi sarà dunque meno sensibile nell' imitazione sillabica italiana, che nel verso latino metricamente considerato.

Dallo schema del verso vedesi facilmente, che la seconda parte è invariabile: ⏑ – ⏑ – ⏑ –; e, trascurati, secondo il solito, i versi a desinenza monosillabica, essa terminerà con voce parossitona, corrispondendo sempre a un senario piano, cogli accenti metrici sulla 2ª e sulla 5ª:

. . . . . *et hŏrrida cāno* (Virg. Georg. III, 442),
. . . . . *per ŏssa cucūrrit* (id. En. VIII, 390).

La prima parte però può essere costituita in 8 differenti maniere:

(S) – ⏓ – ⏓ – ⏓ ⏑ – || . . . .; *(T)* – ⏓ – ⏓ ⏑ ⏑ – || . . .;
(U) – ⏓ ⏑ ⏑ – ⏓ ⏑ – || . . . .; *(V)* – ⏓ ⏑ ⏑ ⏑ – || . . .;
(W) ⏑ ⏑ – ⏓ – ⏓ ⏑ – || . . . .; *(X)* ⏑ ⏑ – ⏓ ⏑ ⏑ – || . . .;
(Y) ⏑ ⏑ ⏑ ⏑ – ⏓ ⏑ – || . . . .; *(Z)* ⏑ ⏑ ⏑ ⏑ ⏑ – || . . .;

le quali, avendo tutte desinenza trocaica, termineranno con voce parossitona, corrispondendo così nel suono ad un verso sillabico piano, che avrà desinenza in armonia coll' accento metrico dell' emistichio. La posa degli accenti secondarî potrà bensì variare per ogni schema a seconda delle parole, onde l' emistichio è formato, ma, considerato l' accento metrico dipendente dalle arsi e dalle

[1]) Vedi a pag. 50.
[2]) Vedi a pag. 36.

tesi, esso avrà per ogni varietà una forma bene determinata. Ecco esempi per ciascuna forma dell' Esametro a cesura quarto-trocaica, che contraddistingueremo con numeri in serie continuata dall' ultimo schema ottenuto, aggiungendovi la denominazione dei versi sillabici che ne formano gli emistichi, e l' indicazione delle sillabe su cui cadono le arsi o gli accenti metrici:

57° *S;* ottonario piano (*acc. metr.* 1ª, 3ª, 5ª, 7ª) = senario piano (*a. m.* 2ª, 5ª):

taeda, et commixtam Vulcanus ‖ *ad astra favillam*[1])
(Virg. En. IX, 76);

58° *T;* novenario piano (*a. m.* 1ª, 3ª, 5ª, 8ª) = senario piano c. s.

nec, cum venari volet ille, ‖ *poemata panges*
(Or. Ep. I, XVIII, 40);

59° *U;* novenario piano (*a. m.* 1ª, 3ª, 6ª, 8ª) = senario piano c. s.

Olim truncus eram ficulnus, ‖ *inutile lignum*
(Or. Sat. I, VIII, 1);

60° *V;* decasillabo piano (*a. m.* 1ª, 3ª, 6ª, 9ª) = senario piano c. s.

ille astu subit; at tremebunda ‖ *supervolat hasta;*
(Virg. En. X, 522);

61° *W;* novenario piano (*a. m.* 1ª, 4ª, 6ª, 8ª) = senario piano c. s.

et tereti pugnant mucrone, ‖ *veruque Sabello*
(id. VII, 665);

---

[1]) Gli Esametri addotti come esempi degli schemi 57 e 62, convengono bensì al caso e per la costituzione metrica, e pel riparto delle parole; essi però, in luogo della cesura quarto-trocaica, hanno veramente la semiquinaria. Non ostante ricerche abbastanza pazienti non sono riuscito a trovare versi corrispondenti veramente a questi due schemi. Tuttavia gli esempi da me recati sono sufficienti a dar esatta idea de' versi sillabici accennati nel testo.

62° *X;* decasillabo piano (*a. m.* 1ª, 4ª, 6ª, 9ª) = senario piano c. s.

vix ea legati, variúsque ‖ *per ora, cucúrrit*
(id. XI, 296);

63° *Y;* decasillabo piano (*a. m.* 1ª, 4ª, 7ª, 9ª) = senario piano c. s.

cur ego, si nequeo ignoróque, ‖ *poeta salútor?*
(Or. A. P. 87);

64° *Z;* endecasillabo piano (*a. m.* 1ª, 4ª, 7ª, 10ª) = senario piano c. s.

tempora Lucífero cadit éurus, ‖ *et umida súrgunt*
(Ov. Met. VIII, 2).

Queste otto varietà dell' Esametro a cesura quarto-trocaica, sebbene metricamente ben distinte, ove si raccolgano insieme quelle che sono formate da versi d' egual denominazione, possono essere ridotte alle quattro indicate coi numeri 57, 58, 60, 64. E siccome anche di queste quattro forme le tre prime sono, quanto al nome de' versi sillabici che le costituiscono, già state considerate ai numeri 35, 39, 47 degli schemi precedenti, così non ne rimane che una veramente nuova, cioè l' ultima.

XVI. Fra le combinazioni di parole, cui danno luogo i differenti schemi dell' Esametro, alcune meritano speciale attenzione da chi cerchi le relazioni fonetiche fra i versi quantitativi e i sillabici moderni. Gli Esametri a cesura semisettenaria, corrispondenti agli schemi segnati nell' elenco coi numeri 34 e 50, letti secondo gli accenti, danno suono di due settenari accoppiati, e quindi hanno forma del nostro verso martelliano. Lo schema n° 34 corrisponde a due settenari piani, come vedesi ne' seguenti:

regáles ínter mensas, ‖ *laticémque Lyaéum* (Virg. En. I, 686),
quínque órbes éxplent cursu, ‖ *totidémque retéxunt* (id. XII, 763),
claudéntur Bélli portae; ‖ *Fúror ímpius íntus* (id. I, 294);

i quali, letti ad accenti, hanno rispettivamente l' armonia dei martelliani del Giacosa:

Di trátto in trátto, a sbálzi, || *una mósca importúna* ....
Pói dáva sciòccaménte || *della tésta nei vétri,* ....
Dell' ávo un dì sarébbe || *scéso anch' éi nell' avéllo* (Part. a. sc.);

e nello schema n° 50 il primo settenario è sdrucciolo, come in questi:

fulgóres nunc terrificos || *sonitúmque metumque* (Virg. En. VIII, 431),
ó fortunátos nimium || *súa si bóna norint* (id. Georg. II, 458),
cervíc(em) inflexam posuit, || *jacuítque per antrum* (id. En. III, 631),

consimili per l' armonia ai versi:

Qui cálza una paréntesi. || *Non vorréi che il lettóre* ....
Ánche Manzóni adópera || *là nei Promessi Spósi* ....
Amiámo i mólli pétali || *flessuósi e pallénti* (Giac. Part. a. sc.).

Tutti gli Esametri foggiati sullo schema n° 34, a meno che non abbiano il primo emistichio terminato con voce monosillaba, corrisponderanno ad un verso martelliano. Quelli formati sullo schema n° 50, eguale metricamente allo schema n° 42, debbono, per riprodurre cogli accenti un settenario piano preceduto da uno sdrucciolo, aver il primo emistichio terminato con parola di almeno tre sillabe, poichè se questa fosse bisillaba, si otterrebbe nella prima parte del verso il suono d' un ottonario piano, come avviene nell' esempio addotto al n° 42, pag. 66.

Un verso martelliano può dunque riprodurre due maniere d' Esametro a cesura semisettenaria, e i due settenari determinano esattamente gli emistichi del verso latino.

Anche l' Esametro a cesura semiquinaria, purchè foggiato, quanto alla distribuzione dei piedi, sui due schemi n[i] 34: ⏑– ⏑– ⏑ || – ⏑⏑ ⏑⏑ ⏑⏒ e 50: ⏑– ⏑– ⏑ || ⏑⏑ ⏑⏑ ⏑⏑ ⏑⏒, può dare l' armonia di due settenari, ma perciò è necessario che coll' arsi del quarto piede termini una parola a desinenza spondaica nel primo caso, e a desinenza anapestica nel secondo, e che la voce faccia una posa dopo quella stessa parola, anzichè dopo la cesura. Ecco due esempi per ciascuno di questi due casi: Esametri a cesura semiquinaria corrispondenti veramente allo schema n° 2° del nostro elenco (pag. 55): ⏑– ⏑– ⏑ || – ⏑ = ⏑⏑ ⏑⏑ ⏑⏒, e che dànno suono di due settenari piani:

deiecit saxum, ‖ *ferro* = *quod et arte paterna* (Virg. En. VIII, 226),
cognosci possent: ‖ *nomen* = *quoque traxit ab illis* (Or. Met. IV, 291);
Esametri a cesura semiquinaria formati sullo schema 4° (pag. 56); ⏑⏓ ⏑⏓ ⏑ ‖ ⏒⏑ ⏑ = ⏑⏑ ⏑⏑⏑ ⏑⏑, e che danno armonia di un settenario sdrucciolo accoppiato ad un settenario piano:

iamdudum flebam: | *lacrimas* = *manus impia nostras*
(Ov. Met. III, 656),
restabam solus. ‖ *pavidum* = *gelidumque trementi* (id. id. 688).

Oltre a questi casi v' hanno anche certi Esametri a cesura semiquinaria formati sullo schema n° 3° (pag. 56), il quali possono aver suono di due settenari piani. Ciò avviene quando le due brevi del terzo piede cadono su voce bisillaba, la quale naturalmente avrà l' accento sulla prima corrispondente alla sesta del verso (⏑⏓ ⏑⏓ ⏑ ‖ ⏒⏑ = ⏑⏓ ⏑⏑⏑ ⏑⏒), come in questi esempi:

demens, et cantu | *vocat* = *in certamina divos* (Virg. En. VI, 172),
districti pendent; ‖ *sedet,* = *aeternumque sedebit* (id. id. 617),
ferventesque auras ‖ *velut* = *e fornace profunda* (Ov. Met. II, 229)

ne' quali, come ne' precedenti, se si arresti la voce ove sono tracciate le lineette orizzontali, si distingue l' armonia di due settenari piani accoppiati [1]).

---

[1]) Nel §. VI del Saggio precedente, accennando i differenti versi ed emistichi latini che, letti ad accenti, hanno suono di un settenario, abbiamo già trovato esservi fra quelli, non solo i due emistichi d' alcuni Esametri (pag. 15), ma anche quelli di certi Pentametri (pag. 16); di modo che i Distici dattilici, composti, come ognun sa, d' un Esametro e d' un Pentametro, possono essere foggiati in guisa che, letti ad accenti, offrano armonia di due martelliani. Tali sono i due seguenti di Properzio:

ergo velocem potuit = *domuisse puellam:*
tant(um) in amore preces = *et bene facta valent!* (I, I, 15, 16),
nos uxor numquam, numquam = *removebit*) amica:*
semper amica mihi, = *semper et uxor eris* (II, VI, 41, 42).

Il Cavallotti nelle *Anticaglie (Roma, 1879. Tipogr. d. Senato)*, parlando dei distici ond' è composta un' Ode Barbara del Carducci, dice

*) Qui Properzio dice veramente *diducet;* al qual verbo, per ottenere il martelliano, ho sostituito *removebit.* Chiedo scusa della profanazione ai Mani del poeta latino.

Gli Esametri, de' quali ci siamo qui occupati, sono costituiti in modo da riprodurre il nostro martelliano, trascurando bensì la lunghezza e la brevità delle sillabe e il valore delle arsi e delle tesi, ma seguendo però il sistema della sillabazione latina; e così tenendo conto delle elisioni, ed evitando sempre di contrarre in una sola sillaba due vocali che si seguano nel corpo della parola, ossia facendo costantemente la *dieresi* su quelle vocali, come direbbesi ove si trattasse di voce italiana. Si trovano però anche Esametri, che, letti proprio come noi facciamo de' versi italiani, dànno vero suono di versi martelliani. Ma per ciò fa d' uopo seguire interamente le norme della sillabazione italiana; e così talvolta trascurare l' elisione fra il primo e il secondo settenario:

ardentes taedas alii = *ad fastigia jactant* (Virg. En. IX, 568),
exercet penso, castum = *ut servare cubile* (id. VIII, 412),
ereptum reddi Turno, = *et vim crescere victis* (id. XII, 799);

talvolta contrarre in una sola sillaba due vocali consecutive *(synizesis),* come suol farsi leggendo l' italiano:

ingenuit cari graviter = *genitoris amore* (id. X, 789),
turbati fugiunt Rutuli = *fugit acer Atinas* (id. XI, 869),
et crescunt fluntque sati = *nova corpora dentes* (Ov. Met. VII, 124).

---

lepidamente che tratti alla R. Questura certi «individui trovati in pro-«cessione sospetta a due a due *nella Piazza di S. Petronio in una sera «d' inverno,* e interrogati sull' essere loro, si qualificarono per *Esametri «e Pentametri» (pag. 85),* ma che due di questi «dai recapiti risulta-«rono per martelliani» *(pag. 86).* Ed infatti i due Pentametri del Carducci in quell' Ode

E del solenne tempio = *la solitaria cima* (v. 6),
Un desiderio vano = *della bellezza antica* (v. 20),

i quali corrispondono a questo di Properzio

non operosa comis, = *sed furibunda decens* (IV, VIII, 52),

sono due' proprii e veri martelliani.

«Verificatosi però, continua l' autore delle Anticaglie, che nul-«l' altro emergeva a loro carico, *previa ammonizione,* furono rilasciati in «libertà» *(pag. 86).* E qui è lecito domandare se i *questurini* dell' Onorevole Cavallotti avrebbero così facilmente lasciati liberi quei poveri martelliani, quando costoro, oltre ad essersi qualificati per Pentametri, avessero osato spacciarsi altresì come *Esametri Dattilici Catalettici in dissyllabum,* dichiarandosi però licenziati a rappresentare il Distico Elegiaco.

Esametri letti in questa guisa si staccano certamente dalle norme della pronuncia latina. Ma v' è poi una ragione perchè, leggendo in tutto e per tutto il latino alla moderna, debbansi conservare inalterate le norme della sillabazione primitiva, mentre si trascurano affatto tanto le leggi metriche delle arsi e delle tesi, quanto quelle che concernono la brevità e la lunghezza delle sillabe?

Sarebbe lungo l' esaminare tutti i suoni che possono dare gli Esametri letti ad accenti. Mi limiterò ad accennarne alcuni che mi sembrano più notevoli.

Qualche Esametro dà suono di tre quinari piani riuniti (schema n° 4, pag. 56)

quae tutus spectes, ‖ *sine me dare* ‖ *lumina terris* (Ov. Met. II, 149)
et captum leto ‖ *posuit caput,* ‖ *arma relinquens* (Virg. En. XI, 830);

altri offrono armonia di tre quinari, de' quali il primo è sdrucciolo, e gli altri due piani (schema n° 20, pag. 57)

diversor(um) operum: ‖ *fugat hoc, facit* ‖ *illud amorem* (Ov. Met. I, 469),
in templum gladii: ‖ *neque enim locus* ‖ *ullus in urbe* (id. id. XV, 801),
turbati fugiunt ‖ *Rutuli; fugit* ‖ *acer Atinas* (Virg. En. XI, 869);

alcuni hanno aspetto di due veri ottonari piani accoppiati (schema n° 31, pag. 61)

sponte sua sine lege ‖ *fid(em) et rectum colit aetas* (?);

altri quello di due ottonari, di cui il primo piano, il secondo tronco (schemi n° 11, pag. 56, e n° 38, pag. 66).

quivis ferret idem. semel ‖ *hic cessavit et, ut fit* (Or. Ep. II, II, 14),
ut nec *calce lupus quemquam* ‖ *neque dente petit bos* (id. Sat. II, I, 55)

corrispondenti ai due versi del Manzoni:

Ma celeste come segno ‖ *Della gioia che verrà* (Risurr.);

altri di due settenari accoppiati, l' uno sdrucciolo e l' altro tronco (schema n° 49, pag. 67)

summa deperdat metuens, ‖ *aut ampliet ut rem* (Or. Sat. I, IV, 32),
Stette, e dei dì che furono ‖ *L' assalse il sovvenir* (Manz. 5 Maggio).

È inutile osservare che per ottenere questi suoni differenti fa d' uopo dividere gli Esametri, non secondo le cesure teoriche, ma in quel punto che torna più in acconcio, perchè si dia spicco ai due versi sillabici.

Riepilogo.

XVII. Per le ricerche fatte ci è concesso determinare in quante maniere si possa riprodurre in italiano l' Esametro, sia che esso vogliasi costituito di versi corrispondenti agli emistichi latini letti secondo l' accento grammaticale, sia che si preferisca formarlo secondo le norme delle arsi e delle tesi, sostituendo alle arsi le sillabe accentate, e alle tesi le sillabe atone.

L' Esametro, essendo composto di sei piedi dattili, de' quali però l' ultimo dev' essere costantemente trocheo o spondeo e quindi di due sillabe, potrà tutto al più avere diciasette sillabe; e siccome i dattili del 1°, 2°, 3° e 4° piede possono essere sostituiti da spondei, così l' Esametro avrà tredici sillabe nel caso in cui i primi quattro piedi sieno tutti spondei, e diciasette se questi sieno altrettanti dattili, dimodochè il numero delle sillabe nell' Esametro, non tenendo conto de' versi spondaici, potrà variare da tredici a diciasette. Quanto alla costituzione dell' Esametro, esso può riguardarsi come formato di due versi sillabici accoppiati, ma ben distinti l' uno dall' altro, giacchè la separazione del 1° verso dal 2° tien luogo della cesura de' Greci e de' Latini. Dalle osservazioni fatte dedurremo facilmente di quali versi possa esser composto l' Esametro, prendendo a base la separazione de' due versi che ne costituiscono gli emistichi, la quale separazione deve corrispondere o alla cesura latina semiquinaria, o alla terzo-trocaica, o alla semisettenaria, o alla quarto-trocaica.

Se la separazione de' due versi tien luogo della cesura semiquinaria (πενθημιμερής), l' Esametro ad accenti è conformato a 16 schemi metrici, e può essere imitato in 24 maniere (*V.* § XII.). Qui però non terremo conto che delle fogge differenti fra di loro per diversa denominazione di uno o dei due versi che le compongono, giacchè noi prendiamo a norma il numero delle sillabe

e l' accentuazione; e questa corrisponde ben rare volte alle arsi e alle tesi in tutto l' Esametro, (in ispecie nel primo emistichio), e cambia di posto nel verso al variar delle parole. Le forme però veramente diverse che ci si offrono nel caso della cesura semiquinaria, si riducono, come abbiamo già visto, a quindici, cioè a quelle corrispondenti nel nostro elenco ai numeri d' ordine: 1, 2, 4, 5, 6, 8, 13, 14, 16, 17, 18, 20, 21, 22 e 24. Esse possono avere nella prima parte dell' Esametro: un quinario piano, un quinario sdrucciolo, un senario piano, un senario sdrucciolo, o un settenario piano; e nella seconda: un ottonario piano, un novenario piano o un decasillabo piano.

Ove la separazione dei due versi rappresenti la cesura terzotrocaica (κατὰ τρίτον τροχαῖον), l' Esametro può esser foggiato in 8 maniere corrispondenti ad altrettanti schemi (*V.* § XIII.) Le forme differenti però si riducono a sei, cioè a quelle indicate co' numeri d' ordine: 25, 26, 27, 28, 31, 32, e possono avere nella prima parte: o un senario piano, o un settenario piano, o un ottonario piano; e nella seconda: un ottonario piano, o un novenario piano. Fra queste sei combinazioni possibili quattro furono già considerate, cioè le coppie costituite da un senario piano, o da un settenario piano seguiti da un ottonario o da un novenario piano, cosicchè di forme nuove non avremo che quelle contraddistinte coi numeri 31 e 32, le quali constano di due versi piani, cioè di un ottonario seguito da un ottonario o da un novenario.

Se la distinzione de' versi che formano l' Esametro corrisponde alla cesura semisettenaria (ἑφθημιμερής), si possono imitare 24 maniere d' Esametri costituiti secondo 16 schemi metrici (*V.* § XIV); esse però riduconsi per le solite ragioni alle quattordici contraddistinte nell' elenco co' numeri d' ordine: 33, 34, 35, 36, 39, 40, 47, 48, 49, 50, 51, 52, 55, 56. Queste varietà dell' Esametro possono avere nella prima parte uno de' seguenti versi: settenario piano, settenario sdrucciolo, ottonario piano, ottonario sdrucciolo, novenario piano, novenario sdrucciolo, decasillabo piano; e nella seconda parte un senario piano o un settenario piano.

Finalmente, se i due versi ond' è costituito l' Esametro, sono determinati dalla cesura trocaica al quarto piede (κατὰ τέταρτον

τροχαῖον), potrannosi imitare otto nuovo varietà del verso, quelle cioè indicate nel nostro elenco dal numero 57 al 64 (*V.* § XV). Esse però, come già osservammo, sebbene metricamente diverse, si restringono a quattro, ove tengansi come eguali quelle che son formate da versi d' egual denominazione; e giacchè tre di queste le troviamo già negli altri schemi, così di questa specie d' Esametro non ci resta che una forma nuova, quella cioè indicata al numero 64 composta di due versi piani: d' un endecasillabo cioè e d' un senario (pag. 71).

Riassumendo i risultati ottenuti nelle quattro ipotesi da noi considerate, avremo in tutto trentadue coppie di versi foggiati all' italiana, che possono rappresentare l' Esametro latino letto secondo gli accenti grammaticali. Come si debbano comporre questi Esametri prendendo a base i versi italiani sillabici, risulta dai seguenti quadri:

Schemi per la formazione degli Esametri, prendendo a modello i versi latini letti secondo gli accenti grammaticali.

Esametro.

1ª Parte	2ª Parte
quinario piano = *schemi* n^i 1, 2, 3, 4. quinario sdrucciolo = *sch.* n^i 1, 7, 1, 8, 19, 20. senario piano = *sch.* n^i 5, 6, 7, 8, 9, 10, 11, 12, 25, 26. senario sdrucciolo = *sch.* n^i 21, 22, 23, 24. settenario piano = *sch.* n^i 13, 14, 15, 16, 27, 28, 29, 30.	ottonario piano = n^i 1, 5, 9, 13, 17, 21, 25, 27, 29. novenario piano = n^i 2, 3, 6, 7, 10, 11, 14, 15, 18, 19, 22, 23, 26, 28, 30. decasillabo piano = n^i 4, 8, 12, 16, 20, 24.

1ª Parte	2ª Parte
ottonario piano = n^i 31, 32.	ottonario piano = n^o 31. novenario piano = n^o 32.

1ª Parte	2ª Parte
settenario piano = *n*ⁱ 33, 34. settenario sdrucciolo = *n*ⁱ 49, 50. ottonario piano = *n*ⁱ 35, 36, 37, 38, 41, 42, 57. ottonario sdrucciolo = *n*ⁱ 51, 52, 53, 54. novenario piano = *n*ⁱ 39, 40, 43, 44, 45, 46, 58, 59, 61. novenario sdrucciolo = *n*ⁱ 55, 56. decasillabo piano = *n*ⁱ 47, 48, 60, 62, 63.	senario piano = *n*ⁱ 33, 35, 37, 39, 41, 43, 45, 47, 49, 51, 53, 55, 57, 58, 59, 60, 61, 62, 63. settenario piano = *n*ⁱ 34, 36, 38, 40, 42, 44, 46, 48, 50, 52, 54, 56.

1ª Parte	2ª Parte
endecasillabo piano = *n*º 64.	senario piano = *n*º 64.

L' uso pratico di questi quadri è facilissimo. Per formare l' Esametro basterà accoppiare ad uno dei versi, che trovansi sulla sinistra di ciascun quadro, uno de' versi corrispondenti a destra; e per determinare a quale schema del nostro elenco si riferisca il verso così costituito, si cercheranno i numeri eguali fra quelli scritti accanto ai due versi che formano gli emistichi dell' Esametro. Così per esempio, se vogliamo vedere a quale schema corrisponda l' Esametro composto d' un settenario piano, e d' un ottonario piano, basterà rilevare quali fra i numeri, che seguono il nome *settenario piano* di sinistra *(1º quadro)*, siano eguali a quelli che seguono il nome *ottonario piano* di destra; nel nostro caso trovansi eguali nei due emistichi i numeri: 13, 27 e 29: ed in fatti in ciascuno degli schemi indicati con que' numeri vediamo l' Esametro composto d' un settenario e d' un ottonario piano, ma conformato in ciascuno di que' numeri a schema metrico differente.

Chi volesse aver maggiori schiarimenti sull' origine di queste forme dell' Esametro e sugli schemi latini che loro corrispondono, non avrebbe che a consultare le ricerche da noi fatte precedentemente e le osservazioni che ci hanno condotto a stabilire il nostro elenco, del quale i seguenti 32 numeri corrispondono ad altrettante varietà di conformazione dell' Esametro italiano fatto ad imitazione de' versi latini letti secondo gli accenti grammaticali: 1, 2, 4, 5, 6, 8, 13, 14, 16, 17, 18, 20, 21, 22, 24, 31, 32, 33, 34, 35, 36, 39, 40, 47, 48, 49, 50, 51, 52, 55, 56, 64.

Schemi per la formazione degli Esametri secondo la disposizione delle arsi e delle tesi, sostituendo le sillabe accentate alle prime, le non accentate alle seconde.

Esametro a cesura semiquinaria (Vedi § XII, pag. 50).

1ª Parte	2ª Parte
(a) senario tronco (*acc. metr.* 1ª, 3ª, 5ª),	
(b) settenario tronco (*a. m.* 1ª, 4ª, 6ª),	*(m)* ottonario piano (2ª, 4ª, 7ª),
(c, e) settenario tronco (*a. m.* 1ª, 3ª, 6ª),	*(n)* novenario piano (2ª, 5ª, 8ª),
(d, f) ottonario tronco (*a. m.* 1ª, 4ª, 7ª).	*(p)* novenario piano (3ª, 5ª, 8ª),
	(q) decasillabo piano (3ª, 6ª, 9ª).

Esametro a cesura terzo-trocaica (Vedi § XIII, pag. 58).

1ª Parte	2ª Parte
(α) senario piano (*acc. metr.* 1ª, 3ª, 5ª),	
(β) settenario piano (*a. m.* 1ª, 3ª, 6ª),	(μ) ottonario piano (2ª, 4ª, 7ª),
(γ) settenario piano (*a. m.* 1ª, 4ª, 6ª),	(ν) novenario piano (2ª, 5ª, 8ª).
(δ) ottonario piano (*a. m.* 1ª, 4ª, 7ª).	

Esametro a cesura semisettenaria (Vedi § XIV, pag. 61).

1ª Parte	2ª Parte
(A) ottonario tronco (*acc. metr.* 1ª, 3ª, 5ª, 7ª),	
(B) novenario tronco (*a. m.* 1ª, 4ª, 6ª, 8ª),	
(C) novenario tronco (*a. m.* 1ª, 3ª, 6ª, 8ª),	
(D) decasillabo tronco (*a. m.* 1ª, 4ª, 7ª, 9ª),	*(Q)* senario piano (2ª, 5ª),
(E, L) novenario tronco (*a. m.* 1ª, 3ª, 5ª, 8ª),	*(R)* settenario piano (3ª, 6ª).
(F, M) decasillabo tronco (*a. m.* 1ª, 3ª, 6ª, 9ª),	
(G, N) decasillabo tronco (*a. m.* 1ª, 4ª, 6ª, 9ª),	
(H, P) endecasillabo tronco (*a. m.* 1ª, 4ª, 7ª, 10ª).	

Esametro a cesura quarto-trocaica (Vedi § XV, pag. 68).

1ª Parte	2ª Parte
(S) ottonario piano (*acc. metr.* 1ª, 3ª, 5ª, 7ª),	senario piano (*acc. metr.* 2ª, 5ª).
(T) novenario piano (*a. m.* 1ª, 3ª, 5ª, 8ª),	
(U) novenario piano (*a. m.* 1ª, 3ª, 6ª, 8ª),	
(V) decasillabo piano (*a. m.* 1ª, 3ª, 6ª, 9ª),	
(W) novenario piano (*a. m.* 1ª, 4ª, 6ª, 8ª),	
(X) decasillabo piano (*a. m.* 1ª, 4ª, 6ª, 9ª),	
(Y) decasillabo piano (*a. m.* 1ª, 4ª, 7ª, 9ª),	
(Z) endecasillabo piano (*a. m.* 1ª, 4ª, 7ª, 10ª).	

Ove si desiderasse formar gli Esametri cogli accenti distribuiti a norma delle arsi, e quindi secondo le leggi della metrica classica, ponendo cioè le sillabe accentate al posto delle arsi, e le sillabe atone in luogo delle tesi, basterebbe accoppiare anche qui due versi secondo l' una o l' altra delle combinazioni indicate nei quattro quadri precedenti, che corrispondono alle quattro principali cesure dell' Esametro latino, e quindi ad uno speciale paragrafo della nostra trattazione. In ognuno di questi quadri, alla denominazione dei versi, precedono le letterè che contraddistinguono nella trattazione i diversi emistichi, e seguono i numeri d' ordine delle sillabe, sulle quali cadono nel verso classico le arsi, e nell' imitazione italiana gli accenti grammaticali. Ho poi ritenuto inutile indicare a quali numeri dell' elenco si riferiscano gli Esametri così conformati, poichè in esso gli emistichi hanno soltanto il nome del verso sillabico corrispondente al latino letto secondo gli accenti, e nella prima parte degli Esametri latini a cesura maschile non può questo nome corrispondere alla denominazione de' versi composti secondo le arsi, per la ragione che, trascurati i casi a desinenza monosillabica, l' ultimo accento metrico cade sopra sillaba atona, e il verso, conservando sempre lo

stesso numero di sillabe, di tronco che dovrebbe essere se l' arsi fosse accentata, diventa piano o sdrucciolo. Così, ad esempio, il 1° emistichio dell' Esametro a cesura semiquinaria indicato a pagina 51 colle lettere *(c)* ed *(e)*: ⏑ – ⏑⏑ ⏑ ‖ ..., letto a norma delle arsi, dà un settenario tronco *(Dópo l'último dí,* pag. 53); ma secondo gli accenti grammaticali, pur conservando lo stesso numero di sillabe, può dare o un senario piano *(si te digna mănet,* schema 9°, pag. 56), o un quinario sdrucciolo (*nam primi cŭnĕis,* sch. 17°, pag. 57). Il lettore però potrà facilmente trovar nel testo le spiegazioni occorrenti, essendo indicate le lettere che contraddistinguono i due emistichi del verso.

Tutti gli schemi degli Esametri corrispondenti alle leggi metriche delle arsi e delle tesi sono in numero di quarantotto, dei quali sedici si riferiscono all' Esametro a cesura semiquinaria, che nel nostro elenco sono indicati co' numeri:

1, 2, 3, 4, 5, 6, 7, 8, 9, 10, 11, 12, 13, 14, 15, 16;

otto all' Esametro a cesura terzo-trocaica che si trovano ai numeri:

25, 26, 27, 28, 29, 30, 31, 32;

sedici all' Esametro a cesura semisettenaria, contraddistinti coi numeri:

33, 34, 35, 36, 37, 38, 39, 40, 41, 42, 43, 44, 45, 46, 47 e 48;

e otto all' Esametro a cesura quarto-trocaica, cioè quelli che corrispondono ai numeri dell' elenco:

57, 58, 59, 60, 61, 62, 63, 64.

Errata — Corrige

a pag.	*linea*	*invece di*	*leggi*
9,	1	verso	versu
13,	16—17	voce parossitona o	voce polisillaba parossitona o

Proprietà Letteraria.

Vienna, Stamperia di Adolfo Holzhausen
Tipografo della Corte Imp. e Reale.

VIENNA
Stamperia di Adolfo Holzhausen
Tipografo della Corte Imp. e Reale.